

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 230<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 12205

##### CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze . . . . . 12206

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 12205

Annunzio di presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 972 . . . . . 12238

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 12205

Per il coordinamento del disegno di legge n. 872 . . . . . 12238

##### Discussione e approvazione:

« Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli » (941), d'iniziativa del deputato Zanibelli e di altri deputati (Approvato dalla 6<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati):

ALBARELLO . . . . . 12218

BARBARO . . . . . 12219

BONAFINI . . . . . 12216

GIANQUINTO . . . . . 12212, 12213, 12225

SALARI, *relatore* . . . . . 12211, 12220, 12225

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 12212, 12221, 12225

VERONESI . . . . . 12211, 12227

##### Seguito della discussione:

« Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata » (135-Urgenza):

REALE, *Ministro di grazia e giustizia* Pag. 12231

TESSITORI, *relatore* . . . . . 12227

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . . 12238

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 12239

##### Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 12242

ARTOM . . . . . 12242

##### PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE LUIGI TAMBURRANO

PRESIDENTE . . . . . 12210

BANFI . . . . . 12206

KUNTZE . . . . . 12208

PIGNATELLI . . . . . 12207

TOMASSINI . . . . . 12208

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 12210

VERONESI . . . . . 12209



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**GRANZOTTO BASSO**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

#### *Carelli e Tiberi:*

« Norme riguardanti il passaggio alla carriera superiore, in base al titolo di studio, dei dipendenti statali di ruolo ex combattenti e reduci » (971).

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (877);

« Concessione di un ulteriore contributo straordinario dello Stato di lire 30.000.000 alle spese per la celebrazione nazionale del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti e aumento del limite di spesa di

cui all'articolo 4 della legge 10 novembre 1963, n. 1539 » (931);

*Commissioni permanenti riunite 7ª* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e *10ª* (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrovie esercitate in regime di concessione » (707).

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione di Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente:* entrano a farne parte il senatore Caroli ed il senatore Agrimi in sostituzione del sottosegretario di Stato Pelizzo, precedentemente sostituito dal senatore Caroli;

*3ª Commissione permanente:* entra a farne parte il senatore Piasenti in sostituzione del sottosegretario di Stato Caron;

*5ª Commissione permanente:* entra a farne parte il senatore Cuzari;

*8ª Commissione permanente:* entra a farne parte il senatore Cittante; il senatore Cuzari cessa di appartenervi;

*10ª Commissione permanente:* entra a farne parte il senatore Bonadies; il senatore Cittante cessa di appartenervi;

*11ª Commissione permanente:* entra a farne parte il senatore Bettoni; resta a farne parte il senatore Caroli in qualità di sostituto del sottosegretario di Stato Battista, precedentemente sostituito dal senatore Rosati.

**Annunzio di sentenze  
trasmesse dalla Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 28 gennaio 1965, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo unico della legge regionale siciliana 27 novembre 1961, n. 22, contenente « proroga delle agevolazioni fiscali per le nuove costruzioni edilizie stabilite con la legge 18 ottobre 1954, n. 37 », nella parte relativa alla proroga dell'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione (Sentenza n. 2);

dei decreti del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, n. 2714, 27 dicembre 1952, n. 3895, e 3 ottobre 1952, nn. 1763 e 1764, concernenti esproprio di terreni per riforma fondiaria (Sentenza n. 3).

**Per la morte  
dell'onorevole Luigi Tamburrano**

**B A N F I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B A N F I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le recenti vicende parlamentari hanno impedito a noi socialisti di commemorare per il Senato e per il Paese il senatore Luigi Tamburrano, deceduto a Foggia il 18 dicembre scorso. Lo facciamo oggi dedicando la pausa politica al ricordo del nostro compagno.

La vita di Luigi Tamburrano è legata, non solo in modo ideale, alle lotte della classe operaia e contadina del Mezzogiorno e in particolare della Capitanata. Gli antenati di Luigi Tamburrano erano tutti contadini ed egli ne ereditò lo spirito tenacemente combattivo. Il padre, entrato a far parte della piccola borghesia pugliese, mezzo contadi-

na e mezzo cittadina, gli consentì di studiare, e Luigi Tamburrano, nato il 14 gennaio 1894, studiò filosofia ed ottenne l'abilitazione all'insegnamento di questa materia che aveva aperto a lui i problemi sociali, morali e politici del Mezzogiorno e gli avrebbe consentito di aprire l'animo dei giovani agli stessi problemi.

Ma il giovane Luigi Tamburrano aveva ben altre cose da fare che scrivere di filosofia. Egli si affacciava alla vita attiva in un periodo di guerra: aveva 18 anni quando l'Italia andò alla conquista della Libia, ne aveva 21 all'inizio della prima guerra mondiale; ed egli visse questi fatti come partecipe, ma anche come vittima, e con lui tutti i contadini meridionali.

Finita la prima grande guerra, Luigi Tamburrano è con i suoi contadini della Capitanata in rivolta: in rivolta contro la società borghese che voleva far pagare a loro, già poveri, il costo della guerra, che rinnegava le promesse di riforma agraria fatte quando aveva paura.

Luigi Tamburrano, socialista e combattente, fu eletto Sindaco di San Giovanni Rotondo nell'ottobre del 1920, ma il fascismo agrario impedì che la bandiera rossa fosse issata sul Palazzo di Città. Per sovvertire la espressione della volontà democratica dei lavoratori di San Giovanni Rotondo, la reazione fascista provocò un barbaro eccidio; la forza pubblica, al servizio degli agrari, sparò sulla folla, inerme e festante, a tradimento, dai balconi del Comune: 14 compagni restarono senza vita sul selciato, centinaia furono i feriti.

E dopo l'eccidio la caccia ai socialisti; molti gli arrestati e tra di essi Luigi Tamburrano; la Magistratura — ancora indipendente — li assolse ma il Comune era già saldamente nelle mani dei fascisti.

Luigi Tamburrano non si arrese e continuò a propagandare le idee socialiste: il fascismo lo perseguì giungendo alla significativa meschineria di degradarlo da ufficiale dell'Esercito nella speranza che questo fatto gli facesse perdere prestigio tra le masse dei reduci contadini.

Quanto poco capirono i fascisti! Erano convinti che bastasse togliere una insegna

per spegnere la carica morale che determina le azioni umane.

Ed avvenne proprio a loro quello che essi non riuscirono a fare agli altri. Senza aquiloni e fez, i fascisti apparvero, nel 1943, ai contadini della Capitanata, per quello che erano sempre stati: dei grotteschi e macabri manichini, che avevano però seminato la loro strada di lutti e di miserie.

I contadini della Capitanata si trovarono così, dopo la seconda guerra mondiale, più poveri, più disperati di sempre, ma finalmente con una grande speranza nel cuore: quella di creare un'Italia nuova, rigenerata dalla resistenza al fascismo e al nazismo, un'Italia capace di percorrere, in breve, la via del progresso e della civiltà. Luigi Tamburrano non poteva che essere ancora con i contadini della Capitanata, che chiedevano terre da coltivare, libertà, progresso. Egli sapeva che, per un'opera così imponente come la rinascita del Mezzogiorno, occorreva un partito organizzato di lavoratori e si fece, con altri, a ricostruire il Partito socialista italiano; ed il partito lo designò a far parte della prima Giunta provinciale di Foggia; il popolo poi lo elesse democraticamente.

Nel 1948 Luigi Tamburrano, eletto senatore, portò in quest'Aula, nella prima legislatura repubblicana, il suo grido appassionato: il problema dell'Italia è il problema del Mezzogiorno!

Giustino Fortunato, Guido Dorso, Carlo Levi e tanti altri, ciascuno in modo diverso ma con unità d'intenti, avevano scritto denunciando le miserie del proletariato del Sud; Luigi Tamburrano gridò, con la voce, in quest'Aula contro le ingiustizie, contro le rapine che i monopoli del Nord compivano nella sua città natale, a San Giovanni Rotondo, contro gli insufficienti interventi dello Stato che determinavano l'emigrazione dei giovani e l'aumento degli squilibri economici.

Il Sud ribolliva in quegli anni e la voce di Luigi Tamburrano incitava e sosteneva le lotte dei lavoratori; ma anche la reazione si preparava alla rivincita, così come dopo la prima guerra mondiale.

E a distanza esatta di 30 anni dall'eccidio di San Giovanni Rotondo, ecco, nel 1950, l'eccidio di San Severo, provocato dagli agrari fascisti.

Ma i tempi sono assai diversi dal 1920 e la violenza fascista si infrange contro la barriera popolare: il senatore Tamburrano denunciava in quest'Aula le prepotenze e le violenze degli agrari del Sud aiutando il Parlamento a prendere sempre meglio conoscenza dei problemi del Meridione.

Non riletto nel 1953, Luigi Tamburrano riprese l'insegnamento: sapeva che « fare » dei giovani, educati alla democrazia ed alla libertà, è compito primo del Partito socialista ed egli, fino all'ultimo militante socialista, a questa altissima opera si dedicò.

Così noi socialisti lo ricordiamo: mite nell'animo e buono, ma indomito combattente per le sue idee; creatore di giovani, a cominciare da suo figlio Giuseppe, scrittore di alta fama, oltre che pubblicista e uomo politico, e che, quale funzionario della nostra Assemblea, ci ricorda sempre il nostro compagno scomparso.

Luigi Tamburrano appartenne a quel piccolo gruppo di italiani che tenne viva la fiaccola della democrazia quando tutto era tenebra in Italia e in larga parte d'Europa. Il Senato, ricordandolo, onora un combattente della libertà che il Partito socialista italiano è fiero di aver avuto con sé.

**P I G N A T E L L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P I G N A T E L L I .** A nome del Gruppo della Democrazia cristiana dichiaro di associarmi alle nobili parole del collega Banfi in memoria del senatore Luigi Tamburrano. Mi è gradito, anche nella mestizia dell'ora, di parlare in questa circostanza a nome del Gruppo del quale mi onoro di far parte, perchè ricordo di aver conosciuto Luigi Tamburrano quando egli dovette abbandonare il Comune di San Giovanni Rotondo, sotto la pressione grave dei fatti che sono stati testè ricordati, e venne a Roma.

Era compagno suo di persecuzione anche l'avvocato Salminci, allora sindaco del Comune di Cerignola, il quale subì la stessa sorte del senatore Tamburrano.

Lo conobbi in una modesta trattoria di Roma; io ero studente universitario. Compagni di tavolo del senatore Tamburrano erano con me il nostro collega Francesco Spezzano e l'ex Presidente del Consiglio onorevole Mario Scelba. Ricordo e ricorderò sempre la fermezza del carattere del defunto collega Tamburrano; ma soprattutto ricorderò la sua bontà, la sua serenità nella disgrazia, nell'avversa sorte. Egli infatti venne qui poverissimo e stentava la vita, tanto che dovette rifugiarsi in una trattoria nella quale noi, studenti universitari, consumavamo i pasti a tre lire l'uno.

Ho voluto ricordare questo episodio perchè sia anche giustificata l'emozione con cui, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, mi inchino reverente dinanzi alla memoria del caro e illustre scomparso.

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Commemorare non vuol dire soltanto ricordare in forma commossa. Noi dobbiamo attingere in questo momento all'esperienza e all'insegnamento dell'uomo che commemoriamo: Tamburrano, che in un'epoca molto critica della storia del popolo italiano, e in particolare del movimento operaio e socialista, scese giovanissimo nelle trincee più avanzate della lotta per le rivendicazioni della classe operaia; Tamburrano, che già nel 1924 era in carcere per aver lottato nell'interesse dei lavoratori e che fu eletto Sindaco nelle elezioni amministrative di San Giovanni Rotondo proprio nel momento in cui era in carcere; Tamburrano, che nel 1925, per avere professato le sue idee politiche, per averle difese e per aver lottato concretamente, sul piano pratico della lotta, per queste idee, fu rimosso dal grado di ufficiale dell'Esercito; Tamburrano continuò a lottare nel momento più grave, quello della clandestinità, nel momento del fascismo e dell'oppressio-

ne fascista. Aveva fede nel suo ideale, aveva fede nell'emancipazione della classe operaia. Lottava per tutti i lavoratori e nel 1943 riorganizzò in Capitanata il Partito socialista italiano. Fu membro della Federazione provinciale del Partito socialista in Foggia e fu anche membro della Giunta provinciale amministrativa.

Fu eletto senatore nel collegio di Foggia, nella circoscrizione della Puglia, e fece parte in quest'Assemblea della seconda Commissione, giustizia e autorizzazioni a procedere.

Noi ora ricordiamo Tamburrano, come colui con il quale abbiamo combattuto insieme delle battaglie per un ideale comune. Ed io mi auguro che il suo insegnamento, la sua esperienza, le sue lotte, la sua dura fatica e soprattutto la sua tenacia, che lo tenne fedele ad un'idea, possano domani fecondamente dare i propri frutti perchè finalmente la società italiana si avvii verso il soddisfacimento di quelle rivendicazioni per le quali Tamburrano ha incessantemente lottato.

K U N T Z E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

K U N T Z E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista si associa alle nobili e commosse espressioni di cordoglio testè pronunciate in memoria dello scomparso senatore Luigi Tamburrano che, nella prima legislatura, fece parte di quest'Assemblea.

La provincia di Foggia perde uno dei suoi figli più illustri e più amati.

Non è facile rievocare nei pochi minuti che ci sono concessi un'esistenza così ricca di valori umani e sociali quale fu quella di Luigi Tamburrano, al quale fui personalmente legato da amicizia ultratrentennale.

Di umili natali, proveniente da una famiglia di quei rudi, tenaci lavoratori della terra che sono i contadini del nostro Gargano, Luigi Tamburrano negli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza non conobbe nè agi nè facili comodità.

Dotato di vividissimo ingegno e di ferrea volontà, percorse brillantemente il non facile cammino degli studi classici conquistando due lauree, quella in giurisprudenza e quella in filosofia. Nello stesso tempo i fermenti del risveglio e della riscossa delle classi lavoratrici non potevano lasciarlo indifferente; ed egli fu anche studioso dell'aspetto nuovo che in quel travagliato periodo, prima e dopo la prima grande guerra mondiale, andavano assumendo i fenomeni sociali, e della coscienza che dei propri problemi andavano vieppiù prendendo i lavoratori. Non fu però solo osservatore distaccato ed estraneo, ma fu ben presto militante attivo del Partito socialista.

La grande guerra, alla quale partecipò con onore come ufficiale di complemento di fanteria, doveva forzatamente interrompere gli studi prediletti e l'attività del giovane Tamburrano.

Nel clima travagliato del primo dopoguerra, tornato alla sua San Giovanni Rotondo, fu, con un gruppo di giovani intellettuali, alla testa della classe lavoratrice di quel Comune e le elezioni amministrative videro allora una schiacciante vittoria del Partito socialista. Quella vittoria, democraticamente conquistata, fu strappata ai lavoratori con mezzi e con metodi pretestuosi, che purtroppo ancora oggi vediamo perpetuarsi. Alla protesta popolare fu risposto con il fuoco e molti lavoratori caddero sotto il piombo della polizia.

Luigi Tamburrano conobbe allora, con altri compagni, il carcere e le persecuzioni, che, con periodiche perquisizioni domiciliari, non gli dettero pace, durante il ventennio fascista.

Nella professione forense prima, poi nell'insegnamento, al quale successivamente si dedicò, portò lo scrupolo e la passione che distinguevano il suo temperamento.

Come avvocato, lo ricordo al mio fianco, strenuo e valoroso compagno di difesa in molti degli innumerevoli processi cui dette luogo le lotte politiche e sindacali della nostra regione.

Con la liberazione, fu tra i primissimi a ricostituire il Partito socialista nella nostra

provincia, diventandone uno dei più attivi dirigenti.

La campagna per la Repubblica e la Costituente lo vide combattente tenace ed instancabile.

Eletto senatore nella prima legislatura nelle liste del « Blocco popolare », portò nell'espletamento delle nuove funzioni lo stesso scrupoloso impegno che era solito portare in tutte le attività cui si dedicava, lasciando nei lavori del Senato ampia e profonda traccia della sua eminente personalità.

Non fu rieletto, ma con lo stesso scrupolo e con il medesimo impegno si dedicò alle nuove funzioni di consigliere e poi di Vice Presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia.

Le precarie condizioni della sua salute, già minata dal male che doveva condurlo alla tomba, lo avevano da qualche anno costretto ad abbandonare ogni attività, ma rimase pur sempre legato al suo partito, al quale aveva dedicato tanta parte della sua nobile vita.

Più che il politico, onorevoli colleghi, più che il professionista, più che il docente, mi sia consentito qui di ricordare l'uomo, con la sua grande, illimitata bontà, con la sua indiscussa rettitudine, con la sua squisita sensibilità, che lo portava ad affrontare i più ardui problemi sociali con intelligenza e sagacia, con la sua nativa semplicità che lo rendeva caro a tutti ma soprattutto agli uomini semplici, fra i quali amava trascorrere le brevi ore di riposo che le sue multiformi attività gli concedevano.

La provincia di Foggia ha perduto, con Luigi Tamburrano, uno dei suoi figli migliori e ne tramanderà la memoria come esempio alle più giovani generazioni.

A nome del Gruppo comunista e mio personale, anche io la prego, signor Presidente, di voler rinnovare le più vive espressioni di cordoglio del Senato alla desolata famiglia, alla quale vorrà disporre che sia rimessa copia del verbale della seduta odierna.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

**VERONESI**. Il Gruppo liberale si associa alla commemorazione della nobile ed esemplare figura del collega scomparso e partecipa al particolare dolore dei familiari, del Gruppo socialista e delle popolazioni tra le quali l'illustre scomparso visse ed operò.

**VALSECCHI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**VALSECCHI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle parole che sono state pronunciate in quest'Aula a commemorazione del professor Luigi Tamburrano, senatore, assessore provinciale e sindaco. Non si può mancare di sottolineare come siano grandi, generose e disinteressate quelle anime che rendono possibile il progresso del popolo e la conquista di una sempre più elevata civiltà. Luigi Tamburrano appartiene alla loro schiera ed il Governo lo ricorda con reverente commozione.

**PRESIDENTE**. Onorevoli colleghi, hanno fatto bene il senatore Banfi e gli altri colleghi delle varie parti e ha fatto bene il rappresentante del Governo a ricordare il collega della prima legislatura, senatore Luigi Tamburrano, morto da poco tra il rimpianto dei suoi cari e il compianto degli amici, degli elettori di San Giovanni Rotondo, di Foggia e della sua Capitanata. Anche la Presidenza del Senato ne rievoca, con commosso sentimento di vecchia colleganza ed amicizia, la figura di parlamentare valente e leale.

Fu collaboratore nella nostra seconda Commissione e nell'Aula per moltissimi disegni di legge, che nella prima legislatura hanno duramente impegnato il Senato della Repubblica. Era avvocato ed insegnante di filosofia. Proveniva dalla dissidenza o meglio dall'opposizione socialista al passato regime. Soffersse il carcere e le persecuzioni per le cause nobilmente propugnate, per l'idea che sempre professò e alla quale rima-

se fedelissimo fino alla morte immatura e lacrimata.

Era un collega generoso e mite, è stato detto. È vero: era mite, pur nella ferma manifestazione dei suoi principi, che si affidavano ad una profonda ed estesa preparazione filosofica e culturale e che, vuoi nell'amministrazione della cosa pubblica (fu Sindaco di San Giovanni Rotondo, allora non ancora celebre per la popolarità di un modesto santo frate ma già nota per la ferezza della sua povera gente contadina, e fu Vice Presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia e componente della Giunta provinciale amministrativa) vuoi nell'azione politica, ebbero coerente e positiva applicazione. La sua professione di avvocato e la sua formazione culturale avevano inciso nella sua personalità, distinta, garbata e che spiccava tra i colleghi per la bonaria comunicativa, per il porgere composto e, più che tutto, per l'animo buono che si rivelava dalla sua fronte sempre serena e dal suo sguardo sempre aperto al sorriso.

La Presidenza del Senato si associa alle condoglianze così nobilmente espresse dagli onorevoli colleghi e rinnova particolarmente alla famiglia Tamburrano, nella quale è il figliuolo, nostro egregio collaboratore, l'attestazione del cordoglio e del vivo, sincero rimpianto.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli » (941), d'iniziativa del deputato Zanibelli e di altri deputati (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di imposte sui pubblici spettacoli », d'iniziativa del deputato Zanibelli e di altri deputati, già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

**VERONESI**. Domando di parlare per una questione sospensiva.



P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, leggendo la relazione alla proposta di legge presentata alla Camera dei deputati e che è ora giunta a noi per l'approvazione, troviamo scritto che l'elevatezza dell'imposizione sugli spettacoli cinematografici, più che rispondere ad una politica fiscale tecnicamente e socialmente valida, appare come una sopravvivenza della necessariamente disorganica attività impositiva dell'immediato dopoguerra, quando al cinema ci si rivolse ripetutamente per la pronta acquisibilità del gettito e per il favorevole andamento del settore, che raccoglieva pressochè per intero le risorse individuali destinate allo svago, alla cultura e alla ricreazione, quando cioè il settore non era in crisi.

Nella relazione del nostro collega Salari vediamo invece messi in luce gli aspetti della grave crisi che si è verificata nel settore.

Tra le varie spiegazioni che si danno della crisi, oltre all'espandersi della televisione e della motorizzazione, comune agli altri Paesi progrediti, si dice che massimamente bisogna tenere presenti le ragioni di sperequazione tributaria e si ricorda che alcuni Paesi maggiormente progrediti, sia in Europa che fuori d'Europa, hanno abolito l'imposta sullo spettacolo, come l'Inghilterra, mentre altri, come la Germania e gli Stati Uniti, l'hanno ridotta ai minimi termini.

In particolare si forniscono alcuni dati dai quali si può notare che, rispettivamente, su 100, 150, 300 e 400 lire il fisco preleva 22, 35, 46 e 50 lire. Si ricorda anche che l'erario seguita a percepire l'Ige sul fatturato, mentre tale prelievo nel campo dei servizi è stato abolito.

Per questi motivi, essendo pendente e in corso di discussione alla Camera dei deputati il disegno di legge di iniziativa governativa n. 1920, che provvede al totale riordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia, per nostra parte, rilevando che il problema della detassazione dello spettacolo cinematografico sollevato dal disegno di legge oggi in questione potrebbe trovare radicale soluzione in sede di approvazio-

ne, con opportune modificazioni, del precitato disegno di legge 1920 e stante che la modesta percentuale di detassazione prevista dal disegno di legge in esame non potrebbe comunque risultare incisiva ai fini della soluzione del problema in parola, invitiamo il Senato ad approvare una sospensiva della discussione, in attesa che giunga al suo esame il più generale disegno di legge numero 1920.

Tale sospensiva tende all'abbinamento della discussione del disegno di legge ora all'ordine del giorno del Senato con quella del disegno di legge d'iniziativa governativa in discussione presso la Camera dei deputati, quando quest'ultimo sarà pervenuto al Senato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sulla proposta di sospensiva avanzata dal senatore Veronesi.

S A L A R I , *relatore*. Il relatore, a nome della maggioranza della quinta Commissione, esprime parere contrario alla richiesta di sospensiva, per due motivi.

Innanzitutto il presente disegno di legge si propone il limitato scopo di sovvenire al settore attualmente più colpito dal regime fiscale, e cioè al settore cinematografico, il quale d'altra parte, a differenza degli altri settori, i quali sono in progressivo incremento, è l'unico a denunciare un grave e pericoloso decremento delle frequenze degli spettatori, tanto che, come ho posto in evidenza nella relazione, nel 1963 ha visto precipitare il numero dei biglietti venduti di ben 122 milioni rispetto al 1955.

Gli argomenti portati dal collega Veronesi vengono ad infrangersi contro questi fatti, senza poi considerare che tutto lo spettacolo deve essere disciplinato con leggi che si ispirino a nuovi e completamente diversi criteri, ma non solo dal punto di vista fiscale. Ormai è in atto una rivoluzione in tutti i popoli più progrediti, per cui gli spettacoli sportivi, cinematografici, eccetera, non rappresentano più quello che hanno finora rappresentato, cioè un puro e semplice diversivo dalle quotidiane oc-

cupazioni; lo spettacolo viene invece ad assumere il ruolo, importantissimo e fondamentale in una società moderna, di strumento formativo, educativo, istruttivo delle coscienze e degli intelletti.

È quindi un compito vastissimo che si deve affrontare, ma si deve affrontare con uno strumento di legge adeguatamente rispondente a questi molteplici, gravi e complessi obiettivi, e non si può pretendere quindi di affrontarlo in un breve periodo di tempo, mentre la lunga attesa non farebbe che pregiudicare ancora di più la crisi del settore cinematografico. Per questi motivi il relatore s'opponne fermamente alla richiesta di sospensiva.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Credo sia opportuno precisare al Senato che la richiesta di sospensiva presentata in questo momento dal senatore Veronesi poggia sostanzialmente su due motivi. Il primo è quello di abbinare la discussione del provvedimento in esame a quella del disegno di legge che attualmente giace presso l'altro ramo del Parlamento e di rinviare a quella sede un più approfondito esame di merito, dal momento che il richiedente la sospensiva ritiene che nel disegno di legge sottoposto al nostro esame si preveda una detassazione troppo modesta. Stando così le cose, debbo informare il Senato che all'altro ramo del Parlamento si trova, sì, giacente un provvedimento presentato dal Ministro dello spettacolo, onorevole Corona, ma che quel disegno di legge, anche per la competenza specifica del Ministro proponente, riguarda tutt'altra materia che non quella al nostro esame.

Il disegno di legge Corona infatti si occupa soprattutto della produzione, cioè dell'industria cinematografica presa in sé e dei fenomeni direttamente connessi all'attività di produzione e di distribuzione dei film, tendendo a rivedere tutto il sistema d'incentivazione che lo Stato pone in essere a sostegno di quella speciale industria.

Il nostro provvedimento riguarda tutt'altra materia; e debbo pur ricordare al Senato che essa non è mai stata abbinata alla legge generale, per così dire, sullo spettacolo ed ha sempre trovato una sistemazio-

ne autonoma nel preciso campo dei diritti erariali gravanti sui biglietti di accesso allo spettacolo.

Il soggetto passivo di cui intendiamo occuparci è in definitiva colui che va a comprare il bene spettacolo; noi ci occupiamo solo di questa fase, cioè una fase che ormai è al di là del ciclo della produzione e del ciclo della distribuzione e riguarda la vendita finale. Dell'imposizione si è del resto sempre occupato il Ministero delle finanze. Mai il Ministero dello spettacolo si è occupato di queste imposte nelle leggi che è andato presentando in materia di cinematografia e spettacoli.

Quindi noi siamo non soltanto nel solco di una tradizione legislativa ma, io credo, anche dinanzi a due fatti fra i quali non c'è una diretta connessione. Se accettassimo la richiesta di sospendere la discussione di questo provvedimento, lo abbineremmo ad un altro col quale non si trova in un diretto rapporto.

Per queste ragioni vorrei pregare il Senato di voler respingere la proposta di sospensiva e di procedere all'esame del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione della proposta di sospensiva.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Il Gruppo comunista si asterrà dalla votazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta di sospensiva. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gianquinto, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Fabiani e Orlandi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**G R A N Z O T T O B A S S O**, *Segretario*:

« Il Senato,

atteso che il disegno di legge in esame, disponendo una riduzione dell'imposta erariale sui pubblici spettacoli, avrà come conseguenza una riduzione degli introiti globali che si prevede aggirarsi intorno ai 9 miliardi di lire;

considerato che ciò si ripercuoterà a danno dei Comuni, degli enti lirici e del teatro di prosa che, a norma dei decreti legislativi 30 maggio 1946, n. 538, 20 febbraio 1948, n. 62, 26 marzo 1948, n. 261, e successive modificazioni, sono i beneficiari;

tenuto conto della disastrosa situazione finanziaria nella quale si trovano da lungo tempo gli enti su menzionati,

impegna il Governo a promuovere immediatamente provvedimenti legislativi che compensino, anche per l'esercizio in corso, le perdite che i Comuni, gli enti lirici ed il teatro di prosa vengono a subire in conseguenza del disegno di legge che si approva ».

**P R E S I D E N T E**. Il senatore Gianquinto ha facoltà di parlare.

**G I A N Q U I N T O**. Onorevoli colleghi, gli atti che corredano il disegno di legge recano anzitutto (questo è il primo rilievo) un discorso della maggioranza molto oscuro, confuso, contraddittorio sulle finalità del provvedimento in esame. I proponenti hanno indicato queste finalità, partendo dalla crisi del mercato cinematografico, nell'intendimento di contenere — sono le testuali parole della relazione — « i prezzi dei biglietti », quindi di ottenere un arresto nel movimento ascensionale dei prezzi e di tendere ad una ripresa delle frequenze o quanto meno ad arrestare la flessione delle frequenze agli spettacoli cinematografici.

Sotto l'aspetto finanziario i proponenti dicono che con le riduzioni in esame si ottiene per l'erario la possibilità di consolidare il gettito attuale ed eventualmente di aumentarlo. Il collega senatore Salari — lo abbiamo inteso poc'anzi — assegna invece

al disegno di legge finalità diverse quando afferma che si otterrà un minor costo dello spettacolo e quindi una riduzione dei prezzi dei biglietti; con la riduzione dei prezzi, egli dice, vedremo aumentare le frequenze e, con l'aumento delle frequenze, otterremo anche l'aumento degli incassi e quindi degli introiti fiscali. Perciò, secondo il collega Salari, col provvedimento in esame ci si propone, in fondo, un incremento del gettito, una riduzione del prezzo, un superamento della crisi del mercato cinematografico. Come vedete, onorevoli colleghi, esistono due interpretazioni diverse e contraddittorie intorno alle finalità della legge. Il Governo si barcamena fra una tesi e l'altra al fine evidente di evitare gli scogli delle questioni, alle quali accennerò in seguito, della mancanza di copertura e del minor gettito che provocherà l'applicazione della legge.

Il secondo rilievo è che questo disegno di legge, mentre si propone di fronteggiare e di risolvere o di attenuare la crisi del mercato del cinema, si dimostra, alla luce dell'esperienza, inadeguato a tal fine. Dico « alla luce dell'esperienza » perchè, per ammissione dello stesso Governo e degli stessi proponenti, la legge del 1959, che cominciava con il ridurre l'aliquota del diritto erariale al fine di superare la crisi del mercato che già esisteva, non ha affatto attenuato la crisi medesima, tanto che l'emorragia degli spettatori dalle sale cinematografiche è continuata.

Si pensava allora, nel 1959, che con la revisione del diritto erariale si recasse un contributo determinante al fine di superare la crisi che si manifestava già allora in maniera preoccupante. Ma l'esperienza, scaturita dall'applicazione di quella legge, ci ha detto che non è stato raggiunto lo scopo di fronteggiare la crisi, la quale anzi si è aggravata nel corso del tempo, se è vero, come è vero (e i dati delle due relazioni, quella della Camera e quella del Senato, stanno a testimoniare) che i biglietti venduti in meno nel 1963 rispetto al 1962 ammontano a 31 milioni di unità e che la flessione dei biglietti dal 1955 al 1963 ammonta a 122 milioni di unità.

Ecco, onorevoli colleghi, la chiara dimostrazione che la legge del 1959 non è servita a nulla. È facile prevedere che nemmeno il disegno di legge in esame servirà a fronteggiare la crisi od anche soltanto ad alleviarla.

Terzo rilievo: la motivazione è generica ed approssimativa, signori del Governo. Sì, sappiamo tutti che esiste la crisi del mercato del cinema, che vi è una flessione nella vendita dei biglietti, che vanno manifestandosi nuovi orientamenti nel gusto degli utenti e che concorrono a distrarre dal cinema fatti nuovi come la televisione, la motorizzazione, il movimento turistico ed altri fenomeni di comune dominio. Però un'analisi concreta dei termini, specie economici, di questa crisi noi la cerchiamo invano nelle relazioni ai due rami del Parlamento, nonché nella discussione alla Camera dei deputati. Cioè a dire, in quali termini si prospetta la crisi che qui è denunciata? E perchè non cominciamo a distinguere? La crisi che si manifesta nel piccolo esercizio, nel medio e nel grande ha conseguenze diverse di ordine economico e sociale; occorrono dunque misure differenziate. Non è stata fatta un'analisi sul profitto dell'esercizio di queste sale, sia in senso globale, sia per categorie, al fine di individuare rimedi seri, radicali, profondi onde uscire dalla crisi. Tutto si limita invece ad affermazioni generiche e la formula — ciò è stato rilevato dai colleghi del Gruppo comunista in sede di Commissione — è astrusa. Si tratta di una formulazione matematica incomprensibile. Il cittadino che esaminerà la legge non potrà rendersi conto di ciò che quelle formule matematiche vogliono dire.

Ma quello che più ci preoccupa, onorevoli colleghi, è un altro aspetto della questione: il provvedimento da una parte non risolve affatto la crisi del mercato cinematografico e dall'altra rende più acuta la già grave situazione finanziaria degli enti locali e del teatro italiano. Infatti il gettito dell'imposta è destinato per legge nella misura del 75 per cento ai bilanci comunali, del 12 per cento agli enti lirici e sinfonici e del 6 per cento al teatro cosiddetto minore. Ora, non c'è dubbio che questa legge comporterà una contrazione del gettito e quin-

di una contrazione dei proventi per i bilanci comunali, per gli enti lirici e sinfonici e per il teatro di prosa.

Questo rilievo è stato oggetto nell'altro ramo del Parlamento di un certo dibattito che è stato superato con l'affermazione che non vi sarà riduzione di proventi. Si è dimenticato però che ciò è smentito da un precedente specifico: nel 1959, con la legge 20 dicembre, n. 1102, venne attuata, per fronteggiare la crisi, una prima revisione dell'aliquota del diritto erariale. Si constatò allora che la revisione dell'aliquota avrebbe necessariamente avuto per effetto la contrazione del gettito, e quindi la legge si sarebbe risolta in un danno per le finanze degli enti locali e in particolare per le finanze dei Comuni, per i quali allora come oggi si invocava quella riforma radicale della finanza che il Governo promette sempre e non realizza mai.

Ebbene, allora, per fronteggiare la perdita, nella stessa legge del 1959, all'articolo 4, si provvide ad elevare la quota di compartecipazione dei Comuni (che nella legge del 1955 era del 67 per cento) al 75 per cento. Si ridusse l'aliquota e nello stesso tempo si aumentò la quota di compartecipazione dei Comuni al gettito, per garantire il livello dell'entrata quale si era consolidato sino a quel momento. Quindi perchè oggi, onorevoli colleghi, non dovrebbe verificarsi ciò che accadde allora? Perchè non dovrebbe verificarsi il male ravvisato nel 1959 e a rimedio del quale contestualmente si provvide ad aumentare la quota di compartecipazione dei Comuni? Altrimenti la quota sarebbe rimasta al livello del 67 per cento.

In verità, onorevoli colleghi, tornando ad insistere su questo aspetto della questione che era stato sollevato alla Camera, anche se poi non era stato approfondito, avevo preparato un emendamento. Poichè da certi studi condotti si prevede che per l'applicazione del provvedimento in esame i Comuni verrebbero a perdere intorno ai cinque, sei miliardi, pensavo di proporre al Senato di sostituire l'articolo 4 della legge del 1959 con un altro nel quale si elevava la quota di compartecipazione dei Comuni, secondo la mia proposta, dal 75 per cento al 90 per

cento. Ma ho stracciato il testo dell'emendamento che avevo già preparato. Noi dobbiamo salvaguardare la fonte di finanziamento per il teatro lirico e sinfonico: non è sufficiente il 12 per cento, nè il 6 per cento per il teatro minore. Una percentuale minima è devoluta dalla legge agli enti assistenziali minori, e mi pare, se non erro, anche all'Ente di protezione per gli animali, che hanno pieno diritto ad essere protetti, come l'uomo; una percentuale è devoluta a favore di un fondo destinato all'incremento dell'edilizia del teatro. Cioè a dire, abbiamo visto che il gettito di questa imposta è destinato già, per legge, per tutti questi fini.

E allora non c'è più capienza, come c'era nel 1959, perchè allora, portando la quota dal 67 per cento al 75 per cento, rimaneva ancora capienza per il 12 per cento, per il 6 per cento, per il 2 per cento, per l'1 per cento, eccetera, sino alla totalità del 100 per cento.

Ecco perchè, in luogo dell'emendamento, abbiamo deciso, i colleghi Fabiani, Orlandi ed io, di presentare l'ordine del giorno di cui già è stata data lettura.

Questo è l'aspetto più grave, signor Presidente, e più preoccupante.

Devo ricordare che in un primo tempo la Commissione bilancio della Camera dei deputati aveva espresso parere contrario all'approvazione del disegno di legge in base alla considerazione che non si prevedeva la copertura per le minori entrate che avrebbe provocato e che non si calcolava nemmeno la riduzione del gettito. Si ritornò poi alla Commissione bilancio e si fece presente che la legge avrebbe incrementato il gettito...

Ma allora io domando a lei, onorevole Sottosegretario, di spiegarmi come può accadere che nel 1965, in una situazione di crisi indubbiamente più grave di quella del 1959, fra l'altro per la congiuntura, come può accadere, dicevo, che non si verifichi il danno previsto e verificatosi nel 1959, a rimedio del quale venne aumentata la quota per i Comuni. Le sarei veramente grato se lei mi potesse spiegare questo grosso mistero.

Io voglio dire che non si può adottare un provvedimento di questo tipo, che non reca

alcun sostanziale vantaggio agli esercenti delle sale cinematografiche e aggrava ancora di più lo stato delle finanze comunali e degli altri enti. Tutto quel discorso che ella ha fatto sulla inconcepibilità dell'imposta di scopo non ha fondamento alcuno, non solo perchè di fatto le imposte di scopo esistono, ma anche e soprattutto perchè una delle entrate dei bilanci comunali è rappresentata dalla compartecipazione alle imposte erariali. Non è questa imposta di scopo? Cioè a dire, non è stato questo il primo avvio all'auspicata riforma della finanza locale sotto forma di compartecipazione degli enti locali al gettito delle imposte erariali?

Per legge la copertura del fabbisogno finanziario degli enti lirici dipende dalla compartecipazione all'imposta erariale. Come fate voi ora a ridurre il gettito dell'imposta senza un contemporaneo provvedimento di copertura che assicuri ai Comuni e agli enti lirici il gettito che ora viene eroso?

È così, signori del Governo, che rispettate le autonomie comunali? È facile fare il discorso sulle autonomie; ma è ipocrisia o, peggio, diventa una provocatoria menzogna quando si attuano provvedimenti di questo tipo. In un momento in cui la Commissione centrale di finanza, attuando le direttive del Governo, ha sconquassato ancora di più tutti i bilanci dei Comuni, grandi, medi e piccoli, in un momento in cui la finanza degli enti locali è strozzata per la cosiddetta politica anticongiunturale, mentre fate la predica ai Comuni di ridurre le spese, di finirla con la finanza allegra, di incrementare le entrate, togliete nello stesso tempo agli enti locali una delle fonti di entrata o ne attenuate grandemente il gettito.

È questa la politica in direzione degli enti locali che fa il Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista? Queste preoccupazioni, onorevoli colleghi, non provengono solo dalla mia parte politica: nell'altro ramo del Parlamento, senatore Bonafini, anche colleghi di parte democristiana avevano chiesto la sospensione del provvedimento per questi motivi, e non per i motivi illustrati dai colleghi di parte liberale. L'onorevole Zugno, l'onorevole Colasanto si erano associati alla nostra proposta di sospensione o

comunque di rinvio per un più approfondito e responsabile esame intorno ai riflessi finanziari negativi che un provvedimento di questo tipo avrebbe avuto sulle finanze degli enti locali. Proposte respinte sulla base avrebbe aumentato il gettito; assicurazione data dal Governo che l'applicazione del provvedimento non avrebbe ridotto, ma anzi avrebbe aumentato, il gettito; assicurazione che non condivido, fra l'altro perchè mi pare che proprio ella, onorevole Sottosegretario, ad un certo momento abbia dovuto ammettere che, sì, in un primo momento, non si sa però di quale durata, una contrazione, una caduta del gettito si sarebbe avuta. Lo ha detto lei: ebbene, in questo periodo, come assicurate ai Comuni i proventi che andranno a perdere? E agli enti lirici? Alla Camera si è giustamente parlato dei bilanci comunali, ma non si tratta soltanto dei Comuni, bensì anche degli enti lirici e sinfonici e del teatro. Il senatore Bonafini, che è relatore per questo bilancio, sa bene che il 12 per cento non basta. In un momento in cui il Paese dovrebbe essere impegnato in uno sforzo diretto a superare anche la crisi finanziaria che minaccia di strozzare la lirica italiana e il teatro, si approva un provvedimento che per il cinema non significa nulla ma che per i Comuni e per i teatri italiani significa molto. E a questo non si pone alcun rimedio.

Il nostro atteggiamento in sede di voto sarà la astensione, per coerenza: ci siamo astenuti nell'altro ramo del Parlamento e in Commissione, ci asterremo dal voto anche in quest'Aula. Insistiamo però, signor Presidente, sull'ordine del giorno che abbiamo presentato. Se non erro, nell'altro ramo del Parlamento è stato presentato un ordine del giorno analogo, o almeno ve ne è traccia nel resoconto sommario e, se non erro ancora, il Governo lo avrebbe accettato come raccomandazione. Anticipo subito che, se eventualmente ella, onorevole Sottosegretario, dichiarerà di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, questa volta la raccomandazione non ci convincerà, perchè vorrei che ci spiegasse che cosa significa accettazione come raccomandazione di un ordine del giorno il quale invita il Governo a

promuovere subito provvedimenti che compensino, nell'esercizio in corso, i Comuni e gli enti lirici delle perdite che sono arretrate ad essi con questo disegno di legge. La raccomandazione sarebbe una formula che non vorrei definire, signor Presidente, sarebbe l'elusione di un impegno, e noi non ci prestiamo a ciò. Bisogna che il Governo assuma la sua responsabilità precisa. Nel momento in cui il Governo sta strozzando gli enti locali e riducendo l'attività dei Comuni ai puri servizi di istituto, è bene, è giusto ed indispensabile che il Governo dica sì o no ad una richiesta che mira a compensare in parte gli enti locali e il teatro della perdita, quanto meno immediata, che il provvedimento in esame arrecherebbe ad essi, nel caso in cui, come è prevedibile, esso divenisse legge dello Stato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

**B O N A F I N I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, desidero esaminare questo disegno di legge prospettando alcune valutazioni che ritengo importanti anche se, con tutta probabilità, alla conclusione di questo mio intervento, si potrà dire che il senatore socialista Bonafini è un idealista, in contrapposto al collega senatore Gianquinto — alla cui amicizia tengo molto — che ha invece svolto un intervento dominato quasi esclusivamente da concetti ragionieristici.

Dal momento che il collega Gianquinto ha voluto ricordare che io sono estensore del parere della 1ª Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per quanto concerne il settore dello spettacolo in genere e della cinematografia in particolare, voglio ricordare anch'io che nella mia relazione ho messo in rilievo come, per le sue caratteristiche peculiari, quello cinematografico sia uno spettacolo popolare, aggiungendo che in definitiva lo si può intendere addirittura come un servizio sociale.

Anche oggi, facendo la valutazione di questo disegno di legge, tengo conto della desti-

nazione del tipo di spettacolo cui esso si riferisce, della sua grandissima diffusione e delle caratteristiche popolari del suo pubblico; e questa è stata ovviamente anche la valutazione che ne ha fatto il Governo, sia con la legge del 1959 sia con il presente disegno di legge, se è vero, come è vero, che ha voluto creare le condizioni iniziali, per quanto gli compete, di una diminuzione del costo del biglietto.

Ponendo sotto questo angolo visuale l'iniziativa del Governo, e formulando pregiudizialmente l'opinione che si tratta di un tipo di spettacolo a carattere eminentemente popolare, io domando a me stesso quale differenza può esistere tra impostazione a livello di Governo e impostazione a livello di ente locale di un simile problema.

Per quanto riguarda i servizi sociali a livello comunale, noi abbiamo sempre ritenuto un indice di buona amministrazione il pareggio del bilancio per quel che attiene appunto a detti servizi; comunque, però, se anche dovesse verificarsi una certa percentuale in eccesso nelle uscite, bisognerebbe ovviamente far fronte in ogni caso, anche a costo di un lieve *deficit*, ad un servizio di carattere sociale.

Se è valida la suddetta impostazione del Governo e dello Stato in ordine a tale problema, e se il pensiero e la volontà dello Stato sono trasferibili alla periferia, agli enti locali, io però debbo riconoscere che mi troverei in estrema difficoltà, come socialista, a sostenere nel mio comune l'esigenza di far pagare allo spettatore una certa aliquota del costo di uno spettacolo, sia pur esso popolare, purchè sia mantenuta una certa entrata alla relativa voce del bilancio comunale.

Sotto questo punto di vista mi pare che dovremmo considerare l'aliquota che dovrebbe andare a favore degli enti lirici. Debbo dire che una diminuzione della quota che spetta al settore lirico non può sostanzialmente influire sui problemi di quel settore, tanto è vero che già oggi, oltre alle destinazioni normali di bilancio del Ministero del turismo, si rende necessario un finanziamento ulteriore che arriva agli 8 miliardi. E non basta ancora (questo dicevo nella mia rela-

zione): per poter salvare tutto il settore della lirica dovremmo arrivare a dare un finanziamento di 12 miliardi. Ora, è evidente che anche una goccia d'acqua può essere utile per un assetato, però il Governo — per riferirsi anche all'iniziativa privata per quanto concerne, ad esempio, la revisione dei costi dei film — deve essere il primo ad affrontare i termini della crisi e creare la possibilità di determinate agevolazioni per quel che gli compete, in modo che, ad esempio, il prezzo del biglietto vada a favore di determinate categorie, e cioè, a mio avviso, delle masse popolari italiane.

Onorevole Sottosegretario, io capisco che in sede di Commissione delle finanze ogni problema viene visto in termini di bilancio, viene visto, direi quasi, attraverso un'ottica speciale: si deve guardare alle entrate, alle uscite, al pareggio, al *deficit*, eccetera. Ma io vorrei che anche in sede di Commissione finanze e tesoro non ci si dimenticasse di comportarsi come dei politici, e che si guardassero i problemi nel loro complesso, e si prendessero in considerazione anche certe iniziative che pure possono creare difficoltà finanziarie a dei grossi e medi Comuni italiani (ai piccoli Comuni vanno delle briciole così infinitesimali che certo non sono determinanti per quanto concerne la situazione deficitaria generale delle amministrazioni locali). Come politici noi dobbiamo quindi guardare il problema nel suo aspetto più completo.

Il Governo si preoccupa della crisi dovuta alla diminuzione degli spettatori, e con la legge che riguarderà le attività della cinematografia italiana potrà iniziare un dialogo costruttivo con l'operatore privato prendendo in esame e trovando un punto d'incontro su ciò che maggiormente concorre a determinare il costo del biglietto, cioè il prezzo dell'opera, il prezzo del film. Io spero che si possa arrivare — mi si chiami pure un idealista — a far sì che ogni servizio sociale, e quindi anche lo spettacolo, trovi nel Governo centrale e nella periferia la volontà di concedere delle agevolazioni, poichè uno spettacolo, se qualificato, concorre alla formazione di una mentalità e di un pensiero che siano all'altezza

dei tempi che oggi viviamo e che trovino adeguata realizzazione nel cittadino moderno.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

**A L B A R E L L O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la recente campagna per il rinnovo delle amministrazioni locali, dei Comuni e delle Provincie, ebbi modo di entrare in polemica con certi amministratori locali del Partito di maggioranza relativa i quali dipingevano come tranquillanti le condizioni degli enti da loro amministrati perchè il passivo reale era comunque compensato da molti residui attivi.

Ma, andando a vedere che cosa fossero questi residui attivi, era facile rilevare che erano degli impegni dello Stato nei confronti degli enti locali, in relazione però a certe imposte comunali che erano venute a cessare. Lo Stato aveva preso degli impegni nei confronti delle amministrazioni locali; questi impegni figuravano nei residui attivi. Ma domandiamoci un po' tutti: ha veramente lo Stato l'intenzione di far fronte a questi suoi impegni? Oppure non è più giusto che gli amministratori diano un quadro più realistico dei bilanci dei loro enti cancellando se non del tutto almeno in parte queste cifre che aspettano dallo Stato?

Noi sappiamo che le amministrazioni locali sono in condizioni pressochè disperate per la mancata approvazione della legge generale sulla finanza locale e perchè la Commissione centrale di finanza ha tagliato i bilanci impedendo ai Comuni di provvedere al finanziamento, attraverso mutui, delle opere di pubblica necessità, anche quando sono reclamate dalla generalità dei cittadini o si appalesano come strettamente necessarie ed urgenti.

Lungi da me il pensiero di contestare la giustezza di quelle riduzioni di introiti da parte dei Comuni; erano dei provvedimenti che dovevamo prendere perchè certe imposizioni comunali erano anacronistiche e troppo pesanti.

Però nessuno di noi avrebbe immaginato che lo Stato che si era impegnato a compen-

sare queste minori entrate non avrebbe mantenuto la sua parola. In questo caso poi non vi è neanche la promessa di compensare il minore gettito. Si dice — e giustamente, a mio avviso, ha sostenuto il collega Bonafini — che anche le amministrazioni locali debbono avere un occhio di particolare riguardo verso l'incremento della cultura, un occhio di particolare riguardo verso i servizi sociali, incluse tra questi anche le attività di riempimento del tempo libero come ad esempio gli spettacoli cinematografici.

Sono d'accordo che, come deve fare uno sforzo lo Stato per incrementare la cultura e lo svago dei cittadini, uno sforzo lo devono fare anche gli enti locali; però, hanno la possibilità, oggi, gli enti locali di fare uno sforzo ulteriore?

Io lo nego; e poi non credo che si possa con qualche fondamento sostenere che la minore incidenza del diritto erariale sui biglietti dei cinematografi sarà compensata da un incremento dell'entrata globale. A questo proposito devo ricordare che la legge 20 dicembre 1959, n. 1102, che aveva già ridotto l'importo della tassa erariale, non ha prodotto quei benefici che tutti aspettavano. E, badiamo bene, se quella legge non li ha prodotti nel periodo della congiuntura favorevole, come potrà produrli oggi un provvedimento simile in periodo di congiuntura sfavorevole?

Avremmo quindi due danni: primo, la minore entrata; secondo, la mancanza di quel beneficio di incremento globale atto a compensare la diminuzione della percentuale che andrà ai Comuni.

Mi rendo conto dei motivi che hanno spinto gli onorevoli proponenti, deputati Zanibelli, Ballardini, Orlandi e Montanti, a presentare questo progetto di legge. Infatti la crisi del cinematografo è evidente e le cifre stesse della relazione ci dicono che dal 1962 al 1963 il numero dei biglietti venduti in meno è stato di 31 milioni; se andiamo poi a considerare il periodo dal 1955 al 1963, vediamo che addirittura i biglietti venduti in meno hanno superato i 120 milioni. Comprendo quindi, ripeto, il motivo che è alla base della presentazione di questo progetto di legge.



Ma mi domando anche: non ha nessuna colpa l'industria cinematografica per il mancato afflusso dei cittadini nelle sale di pubblico spettacolo? I film proiettati sono a quel livello culturale che, secondo l'onorevole Bonafini, dovrebbe migliorare le capacità morali e la cultura dei cittadini che assistono agli spettacoli?

Per quello che mi riguarda, per i film che ho visto in questi ultimi anni, mi pare piuttosto che vi sia stato un declino, per quanto concerne la validità e il valore dello spettacolo, sia pure lento, ma progressivo. È progressiva l'aliquota che il fisco incamera sui biglietti, ma è anche progressivo il decadimento dello spettacolo cinematografico nel suo complesso. E non ultima ragione del mancato afflusso dei cittadini alle sale cinematografiche è anche il posto esagerato e scandaloso che viene lasciato alla pubblicità. Non si può entrare in una sala cinematografica senza sorbirsi mezz'ora o tre quarti d'ora di « OMO », di « AVA », di « LIP », eccetera, e tanta è la noia che deriva dall'essere costretti a sorbire queste forme di pubblicità reiterate, insistenti e costose prima di poter assistere allo spettacolo, che molti tralasciano di frequentare i cinema.

Non sarebbe meglio fare un altro ragionamento, vedere cioè se il monte generale della spesa degli italiani per i pubblici spettacoli sia diminuito nel suo complesso: televisione, cinematografo, campi sportivi, eccetera? Penso che una qualche diminuzione in seguito alla congiuntura economica si sia verificata. Vediamo però che nel complesso coloro i quali non vanno al cinema, non ci vanno perchè seguono a casa, tra le pareti domestiche, oppure al bar all'angolo, il programma televisivo. Non che il programma televisivo sia più educativo, più artistico, meno noioso e meno infarcito di pubblicità stucchevole. Lì siamo addirittura perseguitati dalla pubblicità, nonostante la RAI incassi fior di biglietti esigendo una tassa da tutti i cittadini indipendentemente dal loro colore politico, sebbene la televisione sia parziale nel dare le notizie e i commenti.

Io penso che, quanto meno, coloro che ci hanno presentato questo progetto di legge avrebbero fatto bene a precisare che lo

Stato doveva conguagliare le minori entrate dei Comuni per la diminuzione dell'incidenza dell'aliquota sui biglietti cinematografici con l'istituzione di una partecipazione dei Comuni stessi alla tassa annuale che i cittadini pagano per la televisione.

Quella che ci sta di fronte è la classica proposta di legge avanzata con le migliori intenzioni, non lo metto in dubbio, e sotto la spinta di un fenomeno realmente esistente. Ci sia consentito però di sollevare grandi perplessità sui risultati della proposta di legge stessa, se sarà approvata. Non vorremmo avere la triste soddisfazione di venire qui tra qualche anno e sentirci dire che le nostre previsioni si sono avverate in pieno... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Prima di un anno, fra cinque o sei mesi — accetto l'interruzione del collega Gianquinto — vedremo che si è trattato soltanto di buone intenzioni, delle quali sapete bene quale via è lastricata.

Per le ragioni suesposte il nostro Gruppo si asterrà dal votare la legge in esame ed aderirà all'ordine del giorno presentato dal senatore Gianquinto che impegna il Governo a trovare un correttivo alla effettiva diminuzione di entrate che avranno i Comuni dall'applicazione della legge in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

**B A R B A R O .** Onorevole signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge porta una riduzione di oneri tributari e naturalmente non può avere contraria l'Assemblea, salvo tutte le riserve che possono riguardare gli enti locali, la cui finanza è oltremodo difficile e quasi fallimentare, e che bisogna curare con tutti i mezzi possibili.

In America riducono, come ogni giorno la radio comunica, le imposte, e attraverso la riduzione delle imposte risolvono sempre maggiormente quella che è l'economia degli Stati Uniti. È un esempio da tenere sempre ben presente; tanto più che esso è confortato da altri Stati, come la Francia e

la Germania, la quale ultima dà esempio luminoso al mondo di una sapiente economia, che in gran parte si riallaccia all'economia corporativa di altri tempi, a cui eravamo molto interessati e quanto mai vicini!

Evidentemente riducendo le tassazioni si aumenta il risparmio, e aumentando il risparmio, il che avviene solo quando si abbia fede nell'avvenire, si aumentano gli investimenti. Il grande economista onorevole Alberto De Stefani è stato ed è sempre per la riduzione delle imposte, col preciso intendimento di sollecitare il risparmio ed i conseguenti fecondi investimenti.

G I A N Q U I N T O . Nostalgia del passato!

B A R B A R O . Sono verità solari queste; l'economia è una, dice il Pareto, e non è nè comunista, nè anticomunista, nè cattolica, nè anticattolica; l'economia è matematica, e se non è matematica, non è economia!

Noi non si può non constatare con dolore la crisi del teatro, in genere dello spettacolo, e in specie la crisi del cinematografo, che naturalmente, come dice l'onorevole relatore, è in gran parte determinata dalla televisione e da altri fenomeni, come quello della motorizzazione eccetera.

È una crisi che va superata in tutte le maniere e con tutti i mezzi, ma soprattutto migliorando radicalmente, seriamente, gli spettacoli. Su questo bisognerebbe parlare a lungo, come del resto ha fatto molto sapientemente ed eloquentemente l'illustre amico onorevole Gray qualche giorno fa, svolgendo la sua interpellanza e la sua interrogazione. Bisogna cercare di risollevarlo il teatro, il cinematografo, la radiotelevisione, riaccendendo la spiritualità, perchè la crisi dell'umanità moderna è nell'incenerimento dello spirito; ed allora vale per queste, come per tutte le altre attività umane, il grande insegnamento *da mihi animas, cetera tolle* di San Giovanni Bosco! Diamo al popolo italiano un'anima unitaria in tutta la sua vita e anche negli spettacoli, e avremo reso un grande servizio agli italiani e alla Nazione tutta! (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S A L A R I , *relatore*. Onorevoli colleghi, debbo anzitutto scusarmi se la mancanza della possibilità di rivedere le bozze della mia relazione ha permesso la stampa di alcuni errori, tra cui uno deve essere da me sottolineato: si tratta del terz'ultimo periodo della prima colonna della pagina due, che deve essere letto nel seguente modo: « Da tale esame risulta che sui biglietti del prezzo netto di lire 100, 150, 300 e 400 l'incidenza fiscale è rispettivamente del 23, del 36, del 47 e del 51 per cento ».

Onorevoli colleghi, sul merito del provvedimento farò brevissime considerazioni. Innanzitutto mi piace rilevare che questo disegno di legge è stato approvato alla Camera dei deputati nella Commissione competente in sede legislativa; e in quella sede i rappresentanti del Partito comunista, tramite l'onorevole Minio, si limitarono ad una blanda critica del provvedimento stesso o, per meglio dire, più che una critica affacciarono preoccupazioni e perplessità per le conseguenze che il provvedimento, se approvato, avrebbe prodotto sulle finanze comunali. Questo provvedimento è stato esaminato dalla 5ª Commissione finanze e tesoro della nostra Assemblea, e anche in quella sede i rappresentanti del Partito comunista si limitarono ad una sommessa critica, specie per le temute ripercussioni sulle finanze comunali. Non è stata quindi senza sorpresa la parola, sempre eloquente, garbata ed intelligente, ma in modo particolare accalorata e veemente, del collega Gianquinto, la cui passionalità nel parlare è resa anche più suggestiva e, vorrei dire travolgente dall'ondeggiare delle sue bianche chiome.

In sostanza il collega Gianquinto, cui ha fatto eco anche il collega Albarello, ha espresso riguardo al provvedimento in discussione preoccupazioni e critiche, che però credo troveranno più appropriata sede nella discussione dell'altro disegno di legge che è all'esame della Camera e con il quale il Governo mira a disciplinare *ex novo* tutta questa interessante, complessa ed impor-

tante materia dello spettacolo. Il collega Gianquinto e il collega Albarello hanno sottoposto al vostro esame soprattutto le conseguenze sulla finanza locale, ma a me queste preoccupazioni sembrano eccessive e non crederei che le preoccupazioni del collega Albarello, anzi le sue previsioni e profezie, si debbano avverare nè in un breve nè in un lungo periodo di tempo.

Circa le osservazioni fatte da questi due egregi colleghi, si deve osservare, secondo me, che, a parte la questione di fondo dell'imposta di scopo che non si può, collega Gianquinto, superare così facilmente come lei prima ha creduto di poter dimostrare, vi sono altre considerazioni che mi pare concorrano ad attenuare o sfaldare la critica che lei ha fatto. Non bisogna dimenticare, infatti, che tutte le imposte danno gettiti che non sono mai permanentemente ancorati a cifre fisse: tutte le imposte danno redditi fluttuanti e non si può quindi pretendere che i Comuni possano avanzare la pretesa di non vedere mai oscillare ciò che loro deriva o proviene dalle imposte sullo spettacolo.

In secondo luogo, c'è ancora da osservare che i Comuni non attingono soltanto alle imposte sullo spettacolo cinematografico, ma attingono a tutte le altre imposte sulle diverse forme di spettacolo, e c'è da notare con compiacimento, collega Gianquinto, che mentre gli incassi del cinematografo diminuiscono — ed è questa una delle ragioni che hanno indotto il Governo a presentare il provvedimento in esame — i tributi riscossi dalle altre forme di spettacolo sono invece, per fortuna, in progressivo e costante incremento. Infatti, nel 1963 l'aumento per il teatro è stato del 21 per cento, per gli sport è stato del 15 per cento e per altre forme di spettacolo è stato del 21,8 per cento. Pertanto i Comuni, anche se malauguratamente, come voi temete (e magari anche a ragione, perchè nel futuro è difficile leggere) dovessero veder diminuire, almeno in un primo momento, le entrate derivanti dallo spettacolo cinematografico, noi ci auguriamo e speriamo, in base ai dati che ho citato, che possano guadagnare con l'aumento del gettito delle altre imposte.

Ritengo, pertanto, che questo provvedimento di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, possa essere tranquillamente approvato anche dalla nostra Assemblea, con l'augurio peraltro che si proceda rapidamente alla discussione e all'approvazione dell'altro disegno di legge che prima ho ricordato e che mira a disciplinare dalle fondamenta questo importantissimo settore della nostra vita morale e sociale, poichè è ora che anche l'Italia si dia in questo campo una legge moderna e adeguata alla sua situazione morale e sociale, soprattutto perchè, vogliamo sottolinearlo, l'Italia è stata la patria di tutte le varie forme di spettacolo, dal teatro alla musica, allo sport.

È con questo augurio, onorevoli colleghi, che io confido vogliate dare il vostro voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

**V A L S E C C H I ,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto ringraziare il relatore, perchè nella sua replica ha riportato la discussione sul disegno di legge, di cui ci occupiamo, nei suoi termini più concreti ed essenziali.

Il problema principale sul quale noi dobbiamo portare la nostra attenzione è quello della tassazione sulla vendita dei biglietti, mentre dobbiamo considerare come problemi derivati tutti gli altri, ai quali qui si è abbondantemente accennato.

Il problema principale, ripeto, è quello della tassazione e del suo sistema; problema derivato, sia pure di notevole importanza, è quello della destinazione della tassazione.

Debbo condividere in partenza l'opinione espressa dal relatore, che cioè, quando una imposta è creata per far fronte a determinate necessità dei Comuni, degli enti autonomi lirici, delle accademie, eccetera, è chiaro che le vicende, quali che siano, dell'imponibile relativo all'imposta stessa si ripercuotono sul destinatario. Tali vicende

possono essere varie e di diversa natura, ma è il sistema che comporta evidentemente un risultato in diretta connessione con le modificazioni della base imponibile e del gettito relativo.

Detto questo, bisogna che io riproduca qui il ragionamento che il Ministero delle finanze non ha potuto non fare rispetto al problema in oggetto, cioè a quello della tassazione. E non posso non ricordare loro, onorevoli colleghi, che siamo dinanzi ad un tipo di imposta che, incidendo su un consumo — sia pure un consumo di natura particolare come è il consumo « spettacolo » — è anomala rispetto a tutte le altre imposte sul consumo: perchè è un'imposta progressiva, mentre tutti gli altri consumi sono tassati con imposta proporzionale. Ora, in regime di prezzi crescenti, la progressività delle aliquote accentua l'incidenza fiscale. Non c'è dubbio che ove, per qualsiasi ragione, il gestore della sala cinematografica sia costretto a modificare il prezzo di vendita, la modifica in elevazione del prezzo di vendita trasferisce l'imposizione verso un'aliquota più elevata la quale non soltanto si riferisce, con la maggior elevatezza, alla parte di prezzo in aumento, ma estende la sua forza di previsione su tutto il prezzo retrostante. Cosicché, nell'ipotesi che si arrivasse, come prezzo minimo del biglietto, a 900 lire, secondo le aliquote anche proposte, il prezzo di 900 lire trascina una aliquota del 45 per cento, rispetto a quella del 5 per cento relativa al prezzo minimo.

Credo che questa illustrazione basti a rappresentare al Parlamento la necessità, che in genere sempre è stata sentita in questo campo, di rivedere di tanto in tanto il sistema della progressività delle aliquote e di riportare, vorrei dire, la tassazione al punto di partenza. Ecco perchè della materia relativa alla tassazione dei diritti erariali sugli spettacoli già altre volte Camera e Senato si sono dovuti occupare, constatando appunto che, per il sistema delle aliquote progressive l'imposta segue l'andamento in crescendo degli incassi, rimanendo estranea alle ragioni obiettive degli incrementi.

Abbiamo, grosso modo, queste curve nel gettito del diritto erariale: 16,9 miliardi nel

1952; 19,8 nel 1953; 22,3 nel 1954; 24,8 nel 1955; 27,8 nel 1956. Ad esse non corrisponde un aumento proporzionale di incassi, perchè c'è una incidenza di aliquota media maggiore. Dopo il 1956 si è sentito il dovere di risistemare le aliquote, cosicché si è ritornati daccapo: e si sono avuti 26,9 miliardi nel 1957, 25,1 nel 1958, 27 nel 1959, quando si è raggiunta una cifra che era già più alta rispetto a quella del punto di partenza. Interviene una nuova risistemazione e si ha un secondo movimento, per cui da 22,8 si passa a 24,7, a 26,3, a 29,6 (gettito del 1963) avendo ancora di gran lunga superato, nel giro di tre anni, il punto di partenza. Questo perchè le aliquote, che mediamente sono sempre state calcolate attorno al 18 per cento, per effetto degli aumenti dei prezzi dovuti a varie cause (aumento del noleggino, dell'affitto, degli oneri generali di gestione, del personale) si sono sempre spostate dalla media iniziale del 18 per cento circa ad una media maggiore e, a seconda della tempestività dell'intervento parlamentare, sono arrivate a incidenze medie del 22-25 per cento; ogni volta si riportavano poi al punto di partenza.

La scala che è proposta in questo disegno di legge ritrasferisce al punto medio di partenza del 18 per cento l'incidenza dell'aliquota, pervenuta circa al 23 per cento per il meccanismo della progressività applicato sulla base in crescendo dei prezzi praticati in questi ultimi tempi. Cosicché, dinanzi a questa costante, che ormai riproduce un fenomeno che noi possiamo delineare dal 1950 in poi, anche il discorso che bisogna fare o che devono fare od imparare a fare gli enti destinatari del tributo, non è da riferirsi all'andamento dell'incasso anno per anno, ma deve essere riferito ad una media di anni-incasso. Cioè, essendo sollecitati ad intervenire (e questa è la dimostrazione dell'esigenza che bisognerebbe affrontare il problema della congruità di una scala di progressività in questa materia) mentre noi proponiamo la base del punto di partenza il gettito deve essere calcolato su una media di tre o quattro anni.

È un ragionamento che si deve accettare così; diversamente è chiaro che il settore

cui particolarmente si rivolge questo disegno di legge rischia di essere sacrificato non soltanto dinanzi all'erario ma, per la progressività dell'aliquota, anche in quella parte di proventi che costituiscono il suo utile. Se come io ho fatto fare dal mio Ministero, voi analizzate quelli che sono i costi medi di gestione, comprendendo tutti gli oneri conglobati nella gestione stessa, vi rendete conto che i margini non sono particolarmente elevati.

Il Ministero ha accolto la proposta che è stata avanzata nell'altro ramo del Parlamento, perchè essa in definitiva non fa che ribadire una tesi che il Ministero ha già accettato e che si configura nel ripetersi dell'assestamento dell'imposta. E mentre ha accolto le suggerite modificazioni della scala delle aliquote, ha respinto un'altra richiesta, che era contenuta nella proposta di legge Zanibelli per ragioni che lo portavano a preoccuparsi, in un altro campo, dei precetti dell'articolo 81.

Credo che si possano condividere le osservazioni che ha fatto il senatore Bonafini, anzi credo che si debbano accettare in pieno.

Il senatore Gianquinto ha ricordato e commentato i dati relativi alle frequenze in diminuzione, notando come si sia avuta una differenza aritmetica in meno di 122 milioni di biglietti tra il 1955 e il 1963. A me corre l'obbligo, però di precisare, in aggiunta a quello che ha anticipato il senatore Salari, come a questa diminuzione di biglietti (che, per esempio, se vogliamo fissare l'attenzione solo sull'ultimo quadriennio 1960-1963, ha questo negativo andamento: 744 milioni 800 mila, 741 milioni, 728 milioni, 697 milioni) corrisponda poi un incremento degli incassi, che, per il ricordato quadriennio, è di miliardi 121, 126,5, 132,5, 145. E ciò che vale per l'imposta non è l'andamento della vendita del numero dei biglietti, ma è l'incasso sul quale va ad incidere l'aliquota. Tutto questo dimostra che, dal punto di vista dell'interesse erariale, al decremento della vendita dei biglietti non è corrisposto un decremento degli incassi e quindi un decremento del gettito fiscale: ma, se mai, vi ha fatto risponderla un andamento opposto.

Noi speriamo che con questo assestamento di aliquote, che il Parlamento si appresta ad approvare, si possa creare la possibilità, quanto meno, di non aumentare i prezzi dei biglietti. Non mi faccio tante illusioni di diminuzione; ma vorrei sperare che non aumentino i prezzi dei biglietti e che, sulla base di una stabilizzazione dei prezzi, almeno fino ad un certo livello, possa sprigionarsi una vena di nuova spesa, che contribuisca, con tutto il resto, ad aumentare ulteriormente l'imponibile e quindi ad infrenare temute riduzioni del gettito complessivo. Le riduzioni che qui sono state ventilate nella cifra di 3 miliardi e 750 milioni per quanto si riferisce ai Comuni e per un totale di circa 5 miliardi, hanno un significato soltanto se noi ipotizzassimo che rimanga invariato l'ammontare dell'incasso; ma siccome non possiamo pensare che questo avvenga, chè anzi le statistiche dimostrano che anche a un decrescendo di frequenze corrisponde un continuo incremento dell'incasso, è chiaro che noi, poichè questi dati non possono essere contestati, siamo molto meno pessimisti di coloro che qui hanno rivolto al Governo le loro critiche. Perciò, onorevoli colleghi, ribadisco che, se noi consideriamo questo gettito come deve essere considerato, se lo calcoliamo nell'arco di un triennio o di un quadriennio, possiamo essere sufficientemente tranquilli.

In considerazione di queste fondate osservazioni, senatore Gianquinto — e mi riferisco ora alla parte ultima del suo discorso, al suo ordine del giorno — il Governo non è che accetti tale ordine del giorno come raccomandazione in quanto, se lo accettasse come raccomandazione — e dico questo interpretando il suo pensiero — voi pensereste di essere poi gabbati con una delusione circa questo impegno; no, il Governo non accetta l'ordine del giorno, neanche come raccomandazione. Infatti il Governo, tenendo presente il meccanismo ed il ragionamento che io mi sono onorato di esporre, ritiene che l'assestamento che oggi si ripropone, alla stregua di quanto è stato fatto negli anni scorsi, non costituisca la premessa di un andamento negativo, se la valutazione viene fatta, come deve essere fatta, nell'am-

bito di un arco quadriennale, ad esempio, e non nel breve giro di un anno solare.

**G I A N Q U I N T O** . Alla Camera dei deputati, però, quale ordine del giorno ha accettato come raccomandazione?

**V A L S E C C H I** , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non questo!

**G I A N Q U I N T O** . Quale?

**V A L S E C C H I** , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io un ordine del giorno nel quale si impegnava il Governo a rifondere i Comuni del mancato gettito l'ho respinto ben energicamente; e l'ho respinto rilevando anche che non mi sarei sentito, e non mi sento nemmeno oggi, di accettare, ribadendolo, un sistema come quello che è stato accettato per il rimborso del gettito dell'imposta sul vino, che ci procura tutte quelle tribolazioni, che sono state ricordate qui anche da parte del senatore Albarello. Tribolazioni che, pochi giorni fa, in occasione della discussione di un altro disegno di legge, sono state ancora ricordate e per superare le quali io risposi di non avere alcun motivo di non ritenere che il Ministro del tesoro avrebbe riconfermato quanto già disse. In considerazione di quello che è avvenuto circa il principio della rifusione da parte dell'erario di una imposta comunale mancata, in materia di imposta sul vino, io mi guardo bene dall'accettare una nuova proposta di questo tipo e dal ripercorrere per una seconda volta una strada così irta di difficoltà, di preoccupazioni, di impegno. (*Interruzione del senatore Trebbi*).

Ma allora, in un Comune qualsiasi, per qualsiasi ragione si abbia un minor gettito, questa regola a che cosa porta? Che il Governo deve rifondere il mancato gettito, non c'è dubbio! Sul vino ci fu un ragionamento particolare...

**G I A N Q U I N T O** . Ma qui c'è un mutamento dell'aliquota!

**V A L S E C C H I** , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Dell'aliquota dell'im-

posta erariale? Ma io ho continuato proprio a spiegare questo, che cioè è un assestamento dell'aliquota.

**G I A N Q U I N T O** . Cosa vuol dire assestamento?

**V A L S E C C H I** , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ho spiegato, senatore Gianquinto; ora lei mi costringe a dire un'altra volta le stesse cose! Vuol dire che, in presenza di una aliquota progressiva...

**G I A N Q U I N T O** . Aumenta il gettito!

**V A L S E C C H I** , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Aumenta anche con gli aumenti dei costi, per cui a un certo momento un'aliquota progressiva diventa una aliquota iugulatrice!

Cosa vuol dire sistemare? Dal punto di partenza nel quale l'aliquota media era all'incirca del 18 per cento, essa è salita a poco a poco al 22, 23, 24 per cento; si torna quindi a portarla al 18 per cento. Impiegherà ancora 2, 3 o 4 anni e si riporterà di nuovo sul 23-24 per cento, e quindi si riassesterà. Questo è il movimento pendolare che in materia di aliquote dell'imposta relativa ai diritti erariali sugli spettacoli si è realizzato in questi anni.

Non è che noi ci troviamo di fronte ad una novità. È il ripetersi di un'identico fenomeno, che, sulla scorta dell'esperienza, posso ben a ragione chiamare di assestamento.

Per queste considerazioni il Ministero delle finanze non ha ritenuto di non associarsi all'iniziativa parlamentare dell'altro ramo del Parlamento e ovviamente, avendo manifestato in quella sede il proprio assenso, lo riconferma qui, invitando il Senato ad approvare il disegno di legge.

**P R E S I D E N T E** . Passiamo all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Gianquinto, Fabiani e Orlandi. Il Governo ha già espresso il suo parere contrario.

**G I A N Q U I N T O** . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Sottosegretario, nel resoconto della discussione in Commissione alla Camera dei deputati è detto che ella ha accettato come raccomandazione un ordine del giorno relativo alle ripercussioni negative che il disegno di legge ha sulle finanze comunali. Qual è l'ordine del giorno da lei accettato, sia pure come raccomandazione, visto che negli atti non è precisato?

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In quella sede furono presentati un paio di ordini del giorno. Uno di essi parlava di rifusione del mancato introito e su di esso ho manifestato la stessa precisa opinione contraria che qui ho manifestato nei confronti del suo ordine del giorno.

G I A N Q U I N T O . E l'altro ordine del giorno di che tenore era? Abbiamo il diritto di sapere su quale ordine del giorno il Governo ha espresso il suo avviso di accettazione come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, è lei che deve mettersi al corrente sui verbali della discussione.

G I A N Q U I N T O . Non risulta dagli atti stampati. Perché il Governo non vuol dircelo?

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Glie lo dirò se lei mi darà il tempo di andare a verificare. La discussione avvenne in Commissione. In Commissione gli ordini del giorno si scrivono a mano e sono presentati al Presidente; il Presidente li legge e il rappresentante del Governo si pronuncia. Non ne rimane copia al rappresentante del Governo. È inutile pertanto che lei mi domandi dei dati che al momento non ricordo e che potrò precisarle in seguito.

Quello che devo dichiarare qui è che l'ordine del giorno presentato dal senatore Gian-

quinto in questa sede, io non posso accettarlo.

P R E S I D E N T E . Anche la Commissione è contraria?

S A L A R I , *relatore*. Anche la Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, mantiene l'ordine del giorno?

G I A N Q U I N T O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Gianquinto, Fabiani e Orlandi.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

atteso che il disegno di legge in esame, disponendo una riduzione della imposta erariale sui pubblici spettacoli, avrà come conseguenza una riduzione degli introiti globali che si prevede aggirarsi intorno ai 9 miliardi di lire;

considerato che ciò si ripercuoterà a danno dei Comuni, degli enti lirici e del teatro di prosa che, a norma dei decreti legislativi 30 maggio 1946, n. 538, 20 febbraio 1948, n. 62, 26 marzo 1948, n. 261, e successive modificazioni sono i beneficiari;

tenuto conto della disastrosa situazione finanziaria nella quale si trovano da lungo tempo gli enti su menzionati,

impegna il Governo a promuovere immediatamente provvedimenti legislativi che compensino, anche per l'esercizio in corso, le perdite che i Comuni, gli enti lirici ed il teatro di prosa vengono a subire in conseguenza del disegno di legge che si approva ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Art. 1.

I diritti erariali sugli spettacoli cinematografici, di cui alla tabella C, n. 1, allegata

alla legge 26 novembre 1955, n. 1109, modificata dall'articolo 1 della legge 20 dicembre 1959, n. 1102, si applicano in base all'aliquota del 5 per cento per i prezzi netti d'importo inferiore a lire 71 e nella misura del 45 per cento per i prezzi netti d'importo superiore a lire 950.

Per i prezzi intermedi, da fissarsi in ogni caso a lire intere, l'aliquota è stabilita in base alle seguenti formule:

$$y = 0,24 \ x - 11,80, \text{ per i prezzi netti da L. 71 a L. 120}$$

$$y = 0,20 \ x - 7 \text{ per i prezzi netti da L. 121 a L. 160}$$

$$y = 0,125 \ x + 5 \text{ per i prezzi netti da L. 161 a L. 200}$$

$$y = 0,04 \ x + 22 \text{ per i prezzi netti da L. 201 a L. 450}$$

$$y = 0,01 \ x + 35,50, \text{ per i prezzi netti da L. 451 a L. 950}$$

ove  $y$  indica l'aliquota ed  $x$  il prezzo netto.

(È approvato).

Art. 2.

I diritti erariali sugli spettacoli cinematografici con avanspettacolo, di cui alla tabella C, n. 2, allegata alla legge 26 novembre 1955, n. 1109, modificata dall'articolo 1 della legge 20 dicembre 1959, n. 1102, si applicano

in base alla aliquota del 5 per cento per i prezzi netti di importo inferiore a lire 71 e nella misura del 37,50 per cento per i prezzi netti di importo superiore a lire 950.

Per i prezzi intermedi, da fissarsi in ogni caso a lire intere, l'aliquota è stabilita in base alle seguenti formule:

$$y = 0,15 \ x - 5,50 \text{ per i prezzi netti da L. 71 a L. 120}$$

$$y = 0,145 \ x - 4,90 \text{ per i prezzi netti da L. 121 a L. 160}$$

$$y = 0,105 \ x + 1,50 \text{ per i prezzi netti da L. 161 a L. 200}$$

$$y = 0,04 \ x + 14,50 \text{ per i prezzi netti da L. 201 a L. 450}$$

$$y = 0,01 \ x + 28,00 \text{ per i prezzi netti da L. 451 a L. 950}$$

ove  $y$  indica l'aliquota ed  $x$  il prezzo netto.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

VERONESI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



VERONESI. Il Gruppo liberale ritiene che il problema della più ampia detassazione dello spettacolo cinematografico vada affrontato e risolto in modo drastico e coraggioso.

In ragione di ciò si fa assertore del principio che, solo procedendo ad una pressochè totale detassazione, quale avvenuta ad esempio negli altri Paesi europei ed extraeuropei — e questo anche per doverosa armonizzazione con le legislazioni in atto nell'area comunitaria — si possa risolvere la vasta crisi che investe il settore cinematografico.

Nel timore che il Governo non voglia procedere decisamente in questa direzione per risolvere la crisi del settore cinematografico, ma seguiti a perseguire superati indirizzi di formule protezionistiche, fonte talora di discriminazioni e di favoritismi, vota a favore del disegno di legge n. 941 e della modesta percentuale di detassazione in esso prevista, come affermazione di principio e di inizio di tendenza, facendo salve comunque tutte le sue riserve sull'effettiva incisività di un tale provvedimento che, per forza di cose, non potrà rappresentare che un modesto palliativo ai mali che affliggono il settore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

**Seguito della discussione del disegno di legge: «Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata» (135-Urgenza)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge «Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata».

Ricordo che la discussione generale è già stata chiusa nella seduta del 27 novembre.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TESSITORI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale su questo provvedimento si è chiusa due mesi fa; ora io prendo la parola come relatore per rispondere in qualche modo, e brevemente, ai numerosi discorsi che sono stati pronunciati. Dico subito che, per quanto attiene al fenomeno generale della mafia, alle sue origini, alle sue cause, permanenti e transeunti, di carattere sociale, di carattere economico, e via discorrendo, mi riferisco semplicemente a quanto si legge nella relazione scritta e cioè che, a mio parere, il voler discutere sotto questo aspetto il fenomeno della mafia è sì possibile e può apparire anche logico, ma è un andar fuori del tema, che è prefissato dalla portata del provvedimento al nostro esame.

Io che appartengo ad una regione dove la mafia non esiste, sono qui umilmente ad accettare il rimprovero del senatore Gullo, che nel suo discorso mi ha dato un certificato di scarsa conoscenza della mafia siciliana. Dichiaro di accettarlo umilmente, e non ho nessun desiderio di ottenere un voto di promozione ad un eventuale esame su questo problema.

A parte gli scherzi, non si deve dimenticare la genesi modesta dalla quale, come da una matrice, è uscito il disegno di legge. È stato detto e ripetuto nelle lunghe e defaticanti sedute della prima e della seconda Commissione riunite insieme per l'esame del provvedimento, che esso era una specie di preludio, un'anticipazione di altro più vasto, più organico, più sistematico, più completo, che dovrebbe essere il risultato degli studi e delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, presieduta dal nostro collega senatore Pafundi.

È un'anticipazione quindi e un preludio; come tale fu inteso dal Governo, che fece propri i desideri espressi e le esigenze manifestate dal Presidente della Commissione d'inchiesta, la quale, a sua volta, si rese portavoce di istanze che venivano dagli alti gradi della Magistratura, interessata, per dovere di competenza territoriale, al triste fenomeno della mafia.

Ho sotto gli occhi la relazione presentata dal Procuratore generale della Corte d'appello di Palermo all'inizio dell'anno giudiziario 1964. In essa si parla naturalmente anche della mafia. Dice il Procuratore generale di essere stato sentito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta; di avere, con il Presidente della medesima, avuto uno scambio di idee; e, conoscendo il disegno di legge che era già in presentazione, ne segnala le tre direttrici che sono indicative dei limiti del provvedimento stesso: limiti, dunque, entro i quali io penso di dovermi contenere nei pochi chiarimenti che sto per esporre.

Gli scopi che ci si prefigge sono:

1) una punizione più severa per i reati commessi da coloro che sono indiziati di appartenenza alle organizzazioni criminose;

2) lo stabilimento di misure di prevenzione più efficienti;

3) l'accrescimento dei poteri degli organi giudiziari e di polizia nella fase delle indagini. A queste tre direttive risponde il disegno di legge in presentazione. Infatti, con le norme degli articoli 6 e 7, si aggravano le pene per certi reati di natura contravvenzionale nei quali più facilmente incorrono i mafiosi. Qui sorgerà e sorge, sulla base di talune osservazioni emerse durante la discussione, un interessante problema giuridico, vale a dire se possa affidarsi al giudizio discrezionale del magistrato l'appartenenza dell'imputato ad un'associazione mafiosa. Su questo punto ha richiamato l'attenzione del Senato soprattutto e molto chiaramente il collega Alessi il quale afferma, insieme ad altri (e ce ne è traccia negli emendamenti che poi, in sede di esame degli articoli, vedremo), che per applicare norme di questa specie è necessario non soltanto che taluno sia indiziato di appartenere alla mafia, ma che nei suoi riguardi sia già applicata una delle misure preventive di polizia previste dalla legge speciale del 1965. (*Interruzione del senatore Pace*). Collega Pace, il provvedimento di polizia deve intendersi definitivo. Ecco la mia opinione su questo punto.

Che cosa significa essere indiziato di appartenere ad una associazione criminosa? Forse l'attribuito « indiziato » potrebbe essere sostituito o affiancato da altro attribuito o da un avverbio già noto alla tecnica legislativa nostra. Per esempio, potrebbe essere sostituito dall'avverbio « notoriamente », onde l'espressione di legge potrebbe risultare la seguente: « a chi notoriamente appartiene ad associazione mafiosa »; in tal caso la pena potrebbe essere applicata nella misura indicata nei citati articoli 6 e 7. In verità la legge 27 dicembre 1956, n. 1423, che ha per oggetto « Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità », all'articolo 1 usa ripetutamente avverbi e aggettivi del tipo di quello che un momento fa indicavo. Al n. 1, per esempio, si parla di « oziosi e vagabondi abituali ». L'abitualità nel vagabondaggio non trova il suo sostegno in nessun provvedimento di polizia e in nessuna sentenza. (*Interruzione del senatore Pafundi*). Tutto quindi è rimesso all'intuito di colui che deve applicare la legge. È una *quaestio facti*, collega Pafundi, ma essa è risolta non dalla presenza del documento — sentenza o provvedimento di polizia — bensì dal giudizio discrezionale. (*Segni di diniego del senatore Tomassini*). Collega Tomassini, non mi pare che i suoi segni di diniego traducano esattamente una critica a quello che sto dicendo.

Al n. 2 si parla di coloro « che sono abitualmente e notoriamente dediti a traffici illeciti »; e potrei continuare. Che cosa significa « notoriamente »? Mi fermo soprattutto su questo avverbio.

Sono andato a consultare in biblioteca, ove trascorro la maggior parte delle mie giornate, il vocabolario dei sinonimi di Tommaseo ed ho trovato questo: « Notorio è più di noto. Cosa notoria vale nota a molti, che quasi non si può non conoscere purchè si voglia. Ha senso cattivo spesso ». Cosa, dunque, che non si può non conoscere purchè si voglia; è interessante questa definizione del significato della parola.

Dicevo dunque che la legge che prevede misure contro le persone pericolose usa

questa dizione. Ma quando io mi avvicino al codice penale ...

**B E R M A N I .** La parola « notoriamente » è usata per il reato di concubinato ...

**T E S S I T O R I , relatore.** Vorrei che lasciassimo stare le ipotesi della parte del codice che si riferisce ai reati particolari, come il concubinato, dove ricorre l'avverbio « notoriamente ». Mi atterrei alla parte generale, e precisamente a quella relativa alle facoltà concesse dal legislatore al magistrato in ordine alla dichiarazione della abitualità o professionalità dell'imputato, alla misura della pena e ai criteri che il codice penale fissa ed indica.

**T O M A S S I N I .** Ma non bisogna dimenticare che un indiziato può essere incensurato.

**T E S S I T O R I , relatore.** Senatore Tomassini, ho già premesso che la questione non è di chiara soluzione, diversamente sarei già passato ad altro. Ho già riconosciuto che vi è possibilità di discutere e che vi può essere diversità di soluzione.

L'articolo 103 parla dell'abitualità ritenuta dal giudice, nei confronti, si capisce, di chi abbia sopportato due sentenze di condanna e ne riporti un'altra per delitto non colposo: « Se il giudice, tenuto conto della specie e gravità dei reati, del tempo entro il quale sono stati commessi, della condotta e del genere di vita del colpevole e delle altre circostanze indicate nel capoverso dell'articolo 133, ritiene che il colpevole ... ». Richiamo questa norma perchè è opportuno soffermarci a considerare la grande estensione accordata al magistrato di merito circa i criteri che egli può usare quando si tratti di prendere la decisione in ordine alla abitualità del reato; discrezionalità che, a mio parere, se non è identica, tuttavia si avvicina a quella del questore che, ai sensi dell'articolo 1 della legge del 1956, intima la diffida; discrezionalità che è la medesima usata dal tribunale, allorchè si tratta di erogare il soggiorno obbligato, circa la valutazione della personalità di colui che deve essere giudicato.

Non vorrei che qualcuno pensasse che, andando avanti con questo discorso, si possa arrivare alla conclusione del dottor Azzecagarbugli sul caso di Renzo Tramaglino, e cioè che « a saper ben maneggiare le gride, nessuno è reo e nessuno è innocente ». Volevo dire che non dobbiamo dimenticare che stiamo discutendo un provvedimento che riguarda un fenomeno di natura affatto particolare, su cui dovrebbero avere ingresso criteri e valutazioni politico-sociali, che non possono essere trascurati, soprattutto quando il retto loro uso è affidato alla coscienza della Magistratura.

Ecco perchè io penso che, quando verremo ad esaminare le norme di cui agli articoli 6 e 7 e sentiremo cosa diranno i sostenitori degli emendamenti o dell'emendamento, perchè in sostanza si tratta di un emendamento unico, si potrà sostenere con ragionevolezza che dette norme possono applicarsi anche nel caso che manchi la condanna definitiva ad una misura di sicurezza.

La seconda linea direttiva, dicevo, di questo provvedimento riguarda più efficienti misure di prevenzione. E il provvedimento non ha bisogno su questo punto di chiarimento, essendo di per sè chiaro. Infatti si ritiene necessario procedere al fermo di polizia e quindi consentire l'arresto di colui in confronto del quale si iniziasse procedimento per il soggiorno obbligato, indipendentemente dalla sussistenza di fatti-reato, che importino l'obbligo del mandato di cattura, come prevede l'articolo 138 della procedura penale. In secondo luogo, per dare maggior efficienza alle misure di prevenzione, è sembrato conveniente consentire che la durata del fermo possa essere portata sino a quattordici giorni, vale a dire raddoppiata; ciò perchè, essendo uno degli elementi che maggiormente ostacolano l'accertamento dei fatti e quindi la ricerca della verità, costituito dalla omertà e dal silenzio di quanti sono a conoscenza in tutto o in parte dei fatti medesimi, si ritiene che sia quanto meno troppo esiguo il termine di sette giorni di carcere preventivo; si pensava anzi che dovesse essere portato addirittura a venti giorni, ma poi la Commissione finì per concludere proponendo il raddoppio.

Per quanto riguarda l'accrescimento dei poteri dell'Autorità giudiziaria, mi pare di poterli individuare in due norme, introdotte nel provvedimento che esaminiamo: la prima con la quale si dà al procuratore della Repubblica l'iniziativa della proposta del provvedimento di soggiorno obbligato, iniziativa che attualmente spetta soltanto al questore; la seconda consistente nella facoltà accordata al Presidente del Tribunale che dovrà giudicare, di costringere l'imputato in attesa di giudizio a un soggiorno obbligato, anzichè in carcere, nel territorio di un Comune del distretto.

Detto questo, mi rimane da dire ancora alcune parole su due questioni di carattere generale: la prima è quella che si riferisce alla formula indicativa dei soggetti passivi di questo provvedimento; la seconda è quella posta dall'emendamento circa l'applicazione, in questi casi, dell'articolo 416 del codice penale.

La prima questione involge, se accolta, il mutamento del titolo e la soppressione dell'articolo 1. Se cioè ritenete che non sia opportuno e che giuridicamente non sia valido indicare le persone soggette a queste norme come « indiziati di appartenere ad associazioni mafiose », e stabilire come titolo « Disposizioni contro la mafia », è evidente che l'articolo 1 deve essere soppresso.

Io penso però che ciò non sia nè opportuno nè giuridicamente richiesto. Perché? Già nella relazione facevo presente come non resistesse l'obiezione che il dire « indiziati di appartenere ad associazioni mafiose » sia cosa extravagante dalle formule della tecnica legislativa e dai principi del diritto penale. Dal punto di vista giuridico non vedo dove sia la difficoltà dell'individuazione di taluno come appartenente ad una associazione mafiosa. Ciò deriva come conclusione di quegli esami, di quelle valutazioni alle quali da principio io vi richiavo; cioè, è uno di quegli aspetti dell'intuito che deve avere l'autorità di pubblica sicurezza e, nel caso, l'autorità giudiziaria: l'intuizione della personalità dell'imputato.

G I A N Q U I N T O . Ma non si parla di appartenenza alla mafia in generale, bensì

ad una associazione mafiosa, il che comporta l'individuazione dell'associazione. Una cosa è dire appartenente alla mafia, altro è dire appartenente ad una associazione mafiosa!

T E S S I T O R I , *relatore*. No, senatore Gianquinto, pare a me che si equivalgano le due espressioni. Che io dica mafia o che io dica associazione mafiosa, le due espressioni si equivalgono. Mi sembra che ci formalizzeremmo eccessivamente se volessimo pretendere che per un appartenente all'associazione mafiosa ci sia bisogno che si indaghi prima sugli elementi costitutivi dell'associazione stessa.

Abbiamo già detto ripetutamente, a coloro i quali suggerivano di riferirci all'articolo 416 del codice penale, cioè all'associazione per delinquere, che non c'è bisogno, quando ricorre l'ipotesi preveduta da tale articolo, che noi innoviamo. Il magistrato conosce da sè se ricorrano gli estremi materiali del delitto previsti da quella norma e gli aspetti di carattere soggettivo nelle sue varie forme: il numero di tre, il fine della commissione di una pluralità indistinta di delitti, la distinzione in ordine alla misura della pena relativa a chi costituisce, a chi organizza, a chi invece semplicemente partecipa.

Se l'associazione mafiosa si identificasse sempre con l'associazione per delinquere, non vi sarebbe motivo che giustificerebbe questo nostro disegno di legge; basterebbe il codice penale. Intervendiamo invece in confronto di coloro che, non potendo essere colpiti ai sensi dell'articolo 416, rimangono in un'area propria all'attività di quell'organismo o di quella organizzazione che si chiama mafia o associazione mafiosa.

P A L U M B O . In questo caso è associazione per delinquere.

T E S S I T O R I , *relatore*. No, perchè può non ricorrere il numero delle persone o il *concertum scelerum*.

T O M A S S I N I . Il *concertum scelerum* ricorre già nel concetto di mafia.

T E S S I T O R I , *relatore*. Quando mi si oppose insistentemente che bisognava definire la mafia, io ho fatto presente che è inutile la definizione. La legge penale non richiede definizioni; la legge penale domanda siano indicati gli elementi costitutivi del delitto, che non equivalgono, non si identificano, non sono sempre la definizione. La definizione è un concetto logico, appartiene a quella che una volta, al tempo della mia gioventù, era una parte della filosofia che appunto si chiamava la logica.

T O M A S S I N I . Perché? Oggi la logica è forse finita?

T E S S I T O R I , *relatore*. Lei è giovane e sa che oggi nelle scuole, più che insegnare la filosofia, si studia e si insegna la storia dei sistemi filosofici.

Per concludere, osservo che non vedo nulla di eterodosso nella dizione che noi abbiamo usato. Forse bisognerà concordare il titolo con l'articolo 1, ma è problema di forma, non di sostanza; e mi dispiace che non sia presente il collega Alessi, perchè vorrei chiedergli come mai egli abbia pensato che con questo articolo 1 noi recassimo offesa al massimo principio su cui si fonda il nostro diritto penale e cioè che non vi può essere punizione di fatto criminoso se non c'è una legge che lo preveda. Non è cioè sufficiente la parte generale del codice penale, perchè la valutazione del fatto criminoso non può essere abbandonata al giudice, così come avveniva nei secoli andati, prima che Roma riuscisse ad illuminare ed a distinguere tra il diritto penale e il diritto civile.

Non vedo dunque come possa elevarsi una critica sulla base di questo principio contro la norma che negli indiziati di appartenere ad associazioni criminali indica i soggetti passivi. Noi non affermiamo che possono e debbono essere puniti *sine lege*; noi stiamo facendo la legge appunto perchè possa esser applicata contro una attività illecita, sia come prevenzione, sia come repressione.

Perciò il principio basilare della nostra legge penale, del nostro diritto punitivo, è più che salvo. Forse il problema potrebbe essere prospettato al fine di stabilire se e fino

a qual punto possano reggersi le due norme sulle quali ho attirato la vostra attenzione, previste dagli articoli 6 e 7 del provvedimento; lo vedremo meglio in sede di discussione degli articoli.

Dopo queste considerazioni penso che il disegno di legge debba essere approvato. Gli è stato posto il timbro dell'urgenza; la procedura in verità smentisce questa dichiarazione iniziale, ma io penso che ormai, in breve tempo, con un po' di buona volontà, potremo riprendere quel *cursum* accelerato che avremmo dovuto mantenere sin da principio, e dare il via a un provvedimento largamente atteso e sul quale, forse, si sono alimentate eccessive speranze, che tuttavia non vorrei andassero deluse. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di potervi tranquillizzare circa gli effetti di questo prolungamento inatteso della seduta perchè, specialmente per quanto riguarda la discussione generale della legge, sarò veramente breve. Qualche cosa dovrò dire invece su argomenti attinenti a questa discussione in relazione ad istanze e interrogativi che durante il suo svolgimento sono stati posti.

Per quanto riguarda il provvedimento, io potrei fare mie sostanzialmente tutte le considerazioni del relatore, non senza avvertire che le questioni relative ad alcuni punti del provvedimento, anche questioni importanti, formano oggetto di quegli emendamenti che dovremo esaminare e di quelle alternative che gli emendamenti ci propongono, e quindi credo che avremo la possibilità e il tempo di discutere in sede di emendamenti. Per quanto riguarda il provvedimento, come è stato già osservato, la discussione può essere ridotta a poche parole, col semplice rilievo che qui ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non vuole rifare il mondo, non vuole risolvere il problema della

mafia; per cui la stessa approvazione di questo disegno di legge non ha bisogno di essere preceduta, come già ha osservato il relatore, da una scelta delle convinzioni circa la natura della mafia o circa le sue origini storiche.

Noi ci siamo trovati — così è nato questo disegno di legge — di fronte ad una situazione piuttosto eccezionale, cioè all'esplosione — e non soltanto in senso figurativo, purtroppo — di un fenomeno il quale esiste da molto tempo, il quale muta i suoi aspetti col tempo, il quale ha dato una sensazione di pericolo urgente alle popolazioni siciliane e a tutto il Paese. In sostanza, di fronte alla gravità di questo fenomeno e degli episodi ultimi nei quali esso si rivelò, fu unanime l'osservazione delle forze politiche e degli organi giuridici che occorresse fornire agli organi dello Stato addetti alla repressione della delinquenza di strumenti più idonei, visto che quelli di cui disponevano sembravano non idonei. Ecco come nacque la Commissione d'indagine sulla mafia, egregiamente presieduta dal senatore Pafundi; e non è stata la sola benemerenzia di questa Commissione l'aver subito formulato alcune proposte concrete in attesa di formularci poi quel giudizio complessivo che probabilmente consentirà di adottare strumenti ancora più organici e meno frammentari di quello che stiamo discutendo. Ecco perchè c'era il famoso « timbro » dell'urgenza: si trattava di provvedere al più presto ad aiutare questa opera di repressione e prevenzione. Voglio dire che questa volta, nonostante il mancato funzionamento del « timbro » dell'urgenza, abbiamo l'impressione che sia l'egregio lavoro della Commissione antimafia, il fatto stesso delle sue indagini, della sua inchiesta, sia la discussione di questo disegno di legge, la proposizione cioè di strumenti nuovi per la repressione, abbiano esercitato un effetto salutare, sia pure provvisorio. Io ho sentito dire in siciliano, durante la discussione, la storia del giunco che si piega e attende che il vento sia passato.

C A R U S O . Non era in siciliano, era in toscano!

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Mi sembrava siciliano. Comunque affidiamo agli storici l'accertamento della verità.

Il miglioramento della situazione può essere un fatto provvisorio, ma anche come tale ha un pregio, e ciò lo dobbiamo alla costituzione della Commissione antimafia, ai suoi lavori e alla discussione di questo disegno di legge. Anche se fino ad ora il « timbro » dell'urgenza non è stato rispettato, questo deve spronarci a far presto, a concludere questa discussione, e quindi anche le mie considerazioni di carattere generale sul disegno di legge in esame.

Le questioni giuridiche particolari, anche rilevanti, quelle sulle quali del resto si è intrattenuto con tanta dottrina il relatore, sono dunque questioni che guarderemo in concreto, esaminando le alternative che vengono proposte con gli emendamenti presentati al testo della Commissione. È mio dovere però (e forse è questa la ragione per la quale mi assumo la responsabilità di una risposta che altrimenti avrebbe potuto essere data con molta efficacia dal collega sottosegretario Amadei, che è un giurista e che avrebbe potuto parlare a nome di uno dei due Ministeri proponenti questo disegno di legge) rispondere ad alcuni quesiti che sono stati posti durante la discussione e soddisfare alcune curiosità, nella speranza che questa sia la parte più attraente del mio breve intervento.

Innanzitutto mi è stato chiesto perchè non si coprono le vacanze degli organici della Magistratura in Sicilia. A tale riguardo debbo dare notizie e spiegazioni.

La questione degli organici della Magistratura credo che potremo affrontarla nella sua interezza in occasione della discussione del bilancio della Giustizia in quest'Aula, e quindi mi dispenso per ora da molte considerazioni di carattere generale invitandovi a ricordare ciò che ho detto una infinità di volte: che cioè noi abbiamo un organico sulla carta al quale non corrispondono ancora le assunzioni e le disponibilità di magistrati che nell'organico stesso sono contemplate. Abbiamo quindi tra le varie sedi giudiziarie una suddivisione di magistrati che in parte ancora non esistono, onde i vuoti

che si lamentano sono la conseguenza di un fenomeno di carattere generale che si verifica per tutta l'Italia e quindi anche per la Sicilia.

**G I A N Q U I N T O** . Sarei curioso di sapere perchè non ci sono magistrati.

**R E A L E** , *Ministro di grazia e giustizia*. Le dirò subito il perchè. Non ci sono magistrati perchè, quando è stata fatta la legge del 1963, con la quale sono stati aumentati gli organici, non è che il giorno stesso siano stati assunti dei magistrati, non è che si siano aperti gli sportelli e si siano arruolati tutti i concorrenti che attendevano pazientemente in fila. Si sono dovuti prevedere una serie di concorsi per assumere nuovi magistrati, e non soltanto quelli per il nuovo organico, ma anche quelli destinati a coprire le vacanze che nel frattempo si erano create. Altra discussione è quella se si sia fatto male ad attendere per riaprire questi concorsi; comunque ci sono state cause, sulle quali non voglio ritornare, che hanno impedito un più tempestivo intervento in questo campo.

**C A R U S O** . Allora sarebbe una carenza recente, signor Ministro?

**R E A L E** , *Ministro di grazia e giustizia*. Mi sembra di dire tutto il contrario. Il fatto è che ad un certo momento ci si è accorti che i magistrati in organico sulla carta non erano sufficienti, e si è allora deciso di aumentarne il numero. Forse non è stato bene determinare preventivamente una ripartizione, perchè in tal modo si sono appunto create delle aspettative, onde da ogni parte d'Italia si dice: mancano tanti magistrati, mentre quello è un organico per il futuro e non per il passato. E noi facciamo sempre una distinzione per quanto riguarda le vacanze: vacanze relative al vecchio organico, che pur esso è carente di alcune centinaia di unità, e vacanze relative al nuovo organico.

L'organico della Sicilia è: vecchio 628 magistrati, nuovo 96. Rispetto al vecchio organico di 628 magistrati esistono 80 vacanze

e noi abbiamo già chiesto da tempo al Consiglio superiore della Magistratura di provvedere a coprirne 65. Le altre 15 sono relative a posti secondari, di poca importanza: 8 posti di pretori riferibili ad uffici di limitato lavoro, eccetera. Per quanto riguarda i nuovi organici, noi abbiamo già chiesto la copertura di 10 dei 96 posti; la copertura è stata già effettuata per 6 posti, mentre per 4 la richiesta non è stata seguita da copertura effettiva. A questo proposito, senza riversare alcuna responsabilità neppure sul Consiglio superiore della Magistratura il quale si trova alle prese con le sue difficoltà, io posso dire che noi abbiamo fatto tutto quello che l'istituto ci consentiva di fare, cioè abbiamo messo a concorso questi posti; se questi posti non vengono coperti, in Sicilia come altrove, ciò è dovuto al fatto che spesso le vacanze pubblicate restano senza domande, cioè non ci sono concorrenti. E voi sapete che per principio generale esiste l'inamovibilità dei magistrati; quindi, per quanto riguarda i magistrati di Cassazione e di Appello, la possibilità di un trasferimento è costituita solo dalla nomina di vincitori di concorso o di scrutinio, e per quanto riguarda i magistrati di Tribunale, che godono anch'essi dell'inamovibilità, si può provvedere in occasione di promozioni da uditore ad aggiunto o a magistrato di Tribunale oppure in occasione del conferimento dell'incarico di aggiunto per le funzioni giurisdizionali ad alcuni uditori.

Questi sono i limiti nei quali noi operiamo. Nonostante il mio vivo rammarico perchè queste vacanze esistono ancora in Sicilia, io credo che non vi sia per noi alcuna possibilità di porre rimedio immediato a questa situazione, essendo già stati utilizzati tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Per quanto riguarda i cancellieri, le cifre sono più confortanti. In Sicilia ci sono 696 posti di organico e la copertura manca solamente per 44 posti; molte di queste vacanze sono recenti e sono state pubblicate per il concorso negli ultimi bollettini: perciò speriamo che possano essere, almeno in parte, rapidamente coperte.

Il secondo interrogativo che mi è stato rivolto è relativo alla situazione delle pre-

senze. Si è detto: perchè non controllate che i magistrati stiano nelle loro residenze? Ebbene, la situazione è questa. Nei nostri rapporti col Consiglio superiore della Magistratura noi abbiamo sempre fatto presente la nostra interpretazione della legge nel senso che la facoltà di non risiedere nel luogo di esercizio dell'ufficio è attribuita unicamente ai capi degli uffici giudiziari ed è limitata all'autorizzazione ad assenze soltanto temporanee. Noi non abbiamo notizie precise di assenze non temporanee; però la norma che abbiamo più volte richiamato è che i capi dei distretti, che possono autorizzare queste assenze temporanee, lo possono fare soltanto in vista di un'effettiva temporaneità. E comunque adesso noi prenderemo notizie precise dai capi dei distretti e ci riserveremo di valutare anche questa eventuale infrazione, se esistono cioè assenze continuate e totali, anche ai fini dell'instaurazione del procedimento disciplinare, così come ci è stato chiesto nell'interrogazione alla quale io rispondo.

Terza domanda specifica che è stata fatta durante la discussione è quella del senatore Caruso, il quale ha affermato che c'è uno scandalo per delle irregolarità nel comune di Catania, in quanto vi sono dei mandati di cattura inevasi. Perchè, egli dice, si lasciano inevasi? Siccome quando sento queste cose ho il dovere di preoccuparmene e me ne preoccupo, ho immediatamente chiesto al Procuratore generale della Corte di appello di Catania notizie in proposito. Con un telegramma del 30 novembre egli ha fatto sapere che sono in corso avanzati accertamenti a carico di funzionari dell'amministrazione del Comune di Catania e che non esistono allo stato mandati di cattura inevasi. Il 27 gennaio, cioè ieri, in prossimità appunto di questa discussione, mi sono fatto confermare questa situazione. Quindi nei suoi termini precisi la sua interrogazione, senatore Caruso, non ha ragione di essere perchè non esistono mandati di cattura inevasi; c'è un'istruttoria in corso e noi crediamo di potere ...

C A R U S O . Onorevole Ministro, forse mi sarò espresso male, ma credo di no. Co-

munque io ho parlato di mandati di cattura rimasti fermi sul tavolo del Procuratore generale, non inevasi. Perchè parlare di mandati di cattura inevasi potrebbe significare che i mandati di cattura non sono stati eseguiti, mentre parlare di mandati di cattura firmati e fermati è tutta un'altra cosa.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Credo che probabilmente manca a queste proposte di mandati di cattura l'« ultima benedizione ».

C A R U S O . L'« ultima benedizione » è questa, che il Procuratore generale ha avvocato a sè tutta l'istruttoria, fermando tutto.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Questo allora è un fatto diverso, perchè lei può deplorare l'avvocazione, ma non può togliere a questo avvocante la facoltà di esercitare ...

C A R U S O . Avrebbe dovuto emettere un provvedimento. Ma non vi è stato alcun provvedimento.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Senatore Caruso, lei cambia continuamente l'interrogativo. In un primo tempo si duole perchè ...

C A R U S O . Onorevole Ministro, rilegga il mio intervento.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Io amo essere preciso in questa materia perchè sono questioni di una certa delicatezza. La sua domanda prima — almeno così è stata interpretata — era circa la mancata evasione di mandati di cattura. In questo momento lei ha detto che i mandati di cattura sono sul tavolo del Procuratore generale e ha deplorato che il Procuratore generale abbia avvocato l'istruttoria.

C A R U S O . Senza provvedimento.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Se ci sia stato o no il provvedimento in materia non lo so perchè non era questa la do-



manda e quindi non sono informato. Comunque credo di poterle dire che l'istruttoria continua e che noi siamo in grado di attenderci che essa giunga alle conclusioni di severità alle quali deve giungere.

Altro interrogativo, non formulato veramente in questa sede, riguarda un'eccessiva morbidezza della Corte d'appello di Palermo in sede di appello su provvedimenti di sicurezza presi dai Tribunali. Anche su questo, siccome io ho avuto notizia di queste doglianze, mi sono documentato e informato, e il Presidente della Corte di Palermo ha comunicato che, evidentemente, molti di questi provvedimenti di prima istanza hanno subito la revisione da parte della Corte di appello, ma che il fatto che queste revisioni non siano dovute a morbidezza, a poca intransigenza, è documentato dalla circostanza che il Pubblico Ministero, il quale era il promotore dei provvedimenti e quindi avrebbe avuto interesse a presentare impugnazione, lo ha fatto soltanto in 8 casi su 275, mediante ricorsi per Cassazione.

Questa è la risposta. Noi non siamo in grado di fare valutazioni; dovremmo poterci trasformare in giudici e valutare uno per uno i provvedimenti per stabilire se sono stati giusti o ingiusti.

Infine viene, onorevoli senatori, una questione di una certa importanza, che io sollevo qui in modo occasionale perchè non trovo altre occasioni per trattarla. Voi ricorderete che c'è stata una serie di pubblicazioni conseguenti ad un convegno che si è svolto a Roma, alla presenza del nostro simpatico senatore Levi, il quale può ricordare cosa si è detto in quel convegno.

Ebbene, in quel convegno, almeno a quanto si è letto negli articoli che furono pubblicati su due giornali di Roma, accuse e interrogativi sarebbero stati posti dall'onorevole Li Causi circa il collegamento tra la mafia e determinati magistrati; ciò in base ad alcune lettere di mafiosi che sarebbero state sequestrate nel carcere dell'Ucciardone e che, si disse, sarebbero allegate agli atti della Commissione antimafia.

Ora, quando io leggo di queste cose rimango colpito perchè si tratta di cose di una certa gravità. Pertanto, ho disposto

subito le opportune indagini per l'accertamento dei fatti, cioè delle circostanze riferite dai giornali come dette in quella sede.

Questa inchiesta, che io ho disposto attraverso gli strumenti di cui dispone il Ministero della giustizia, corrispondeva anche ad una richiesta del Presidente della Corte di appello e del Procuratore generale della Corte d'appello di Palermo, i quali erano giustamente preoccupati di fare piena luce su questi sospetti.

Perciò, prima di tutto, noi abbiamo chiesto notizie al Presidente della Commissione parlamentare, il quale ci ha assicurato che questi documenti non sono allegati ai fascicoli dell'inchiesta. Quindi dovemmo concentrare l'indagine sui numerosi fascicoli processuali degli uffici giudiziari di Palermo ai quali si potesse riferire il contenuto di quelle lettere e di quelle pubblicazioni.

Queste indagini consentirono di rintracciare due lettere, tutte e due senza data, che furono sequestrate il 19 maggio non all'Ucciardone, ma nel corso di una perquisizione nell'abitazione del detenuto Costantino Pietro, il quale, interrogato poi nel carcere di Palermo, dichiarò di essere egli stesso l'autore di queste due lettere. Di queste lettere vi leggerò dei brani. Una delle missive comincia con le parole « Carissimo zio Gioacchino » e termina con le parole « suo devotissimo Pietro Costantino ». In essa si fanno i nomi di due magistrati, con riferimento alle funzioni che i medesimi avrebbero dovuto svolgere nel processo penale in corso a carico del mittente, Pietro Costantino, e di altri.

Più precisamente le espressioni contenute al riguardo nella lettera sono le seguenti: « Il Pubblico Ministero è Fici, il Pretore che per tanti anni fu a Partinico, e il signor Vincenzo Ficarotta lo conosce benissimo, come pure Soresi. Ma io a Soresi fiducia non ce no. Però con il suo intervento, se vonno e se vuole il signor Ficarotta, sono sicuro della mia libertà ». E più oltre: « Il giudice relatore è Giunta, quello di Cinisi. E a Cinisi ce il signor Manzella Cesare, ma volendo il signor Manzella tutto sarà appostato ». Nella lettera viene poi la menzione dei luoghi di

nascita e di residenza dei giudici popolari chiamati a comporre il collegio della Corte d'assise: « Zio Gioacchino, non manca a lei saperi addove andare. Ce ne uno di Terrasini, uno di Mezzoiuso e per questo di Mezzoiuso poteti andare dallo zio Tano Loreddu. Ce ne un altro di Casteldaccia e forse e nipote del vecchio Scardina di Alcamo, un altro e di Lercara, e uno e di Partinico e due sono di Palermo ».

La seconda lettera sequestrata comincia con le parole: « Questo biglietto farlo leggere a Vincenzo », e poi: « Carissimo signor Vincenzo », e termina senza firma con le parole: « e baci a tutti ». Essa probabilmente è stata indirizzata a quel Vincenzo Italiano di cui si parlava nelle comunicazioni al suddetto convegno, riportate dai giornali. L'unico brano interessante di questa lettera è il seguente: « Venne a interrogarmi il giudice e mi diceva che se tutti negano io essere sul posto mi aiuta, ed era il giudice buonissimo, vuol dire Marcataio, quello che l'anno scorso interrogavi Matteo Salvio. Se lei parla con Angelo Salvio, mi ci sape a dire cosa sa fare questo giudice e anzi ne parli pure a Gaspare Damico che lui sa di che polsi è e l'anno scorso Angelo ci andò ai polsi di questo giudice ».

Queste sono le due lettere che noi abbiamo rintracciato nei fascicoli consultati. Da parte mia mi sono rivolto in via personale all'onorevole Li Causi, il quale avrebbe fatto le comunicazioni di cui ho detto, e gli ho chiesto se mi poteva dare precisazioni e possibilmente documenti in ordine alle comunicazioni stesse. L'onorevole Li Causi ha cortesemente aderito alla mia richiesta e mi ha consegnato i documenti in suo possesso, costituiti da tre copie fotostatiche di copie dattilografate, due corrispondenti alle lettere di cui ho già parlato e la terza corrispondente a quella che è stata pubblicata per intero dai giornali. Ci sono però i nomi, che dalla stampa erano stati omessi, del giudice Mercataio e del giudice Pellerito. L'onorevole Li Causi mi ha escluso di aver mai detto al convegno che questi atti fossero allegati agli atti della Commissione e di fatto ciò corrisponde alle notizie che ci ha fornito il Presidente.

Comunque, io devo innanzitutto osservare che la terza lettera, non essendosi di essa trovato l'originale, potrebbe essere posta in dubbio nella sua autenticità, dato che possediamo soltanto una copia fotostatica di una copia dattilografata. Questa lettera è firmata, sempre dattilograficamente: P. C. Io posso supporre però che essa sia autentica e sono in grado di fornire precise e tranquillanti notizie in ordine alle dichiarazioni contenute nelle tre missive delle quali ho parlato, le due autentiche e la terza di cui non conosciamo l'autenticità. Le lettere sequestrate sono state rinvenute nel fascicolo di un procedimento penale contro Russo Carlo, Costantino Pietro, Italiano Vincenzo ed altri, imputati di sequestro di persona a scopo di estorsione e di altri reati consumati nel giugno del 1963 in Partinico. Tale procedimento fu definito in primo grado con sentenza della Corte d'assise di Palermo dell'8 novembre 1955, che condannò i due, Costantino Pietro e Italiano Vincenzo, a 30 anni di reclusione; in grado di Appello ci fu una modificazione delle pene, il Costantino fu condannato a 22 anni e 9 mesi e l'Italiano a 20 anni e 5 mesi.

Quindi, se si riferisse a tale processo questa complicità dei magistrati non avrebbe funzionato, data la severità delle pene irrogate. Senonchè le indagini svolte hanno consentito di accertare che le due lettere sequestrate nel corso di quel procedimento si riferiscono ad altro processo penale, ad un processo contro Calagna Salvatore e Costantino Pietro ed altri imputati di associazione a delinquere, rapina ed altri reati, processo definito in primo grado con sentenza della Corte d'assise di Palermo, che mandò assolto il Costantino per insufficienza di prove, ed in secondo grado con sentenza che condannò il Costantino ad 11 anni e 10 mesi di reclusione.

Questo riferimento delle lettere si è potuto desumere non solo con l'interrogatorio del Costantino, ma altresì dalle indicazioni esplicite che si leggono in una delle due missive circa i luoghi di nascita dei giurati che avrebbero dovuto decidere.

Pertanto, proprio con riferimento a questo ultimo procedimento penale, vi fornisco le seguenti notizie, che si ricollegano alle

espressioni usate in tutte le lettere di cui ho parlato prima. Per quanto riguarda il Pubblico Ministero dottor Luigi Fici, oggi sostituto Procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo, egli nel procedimento penale di cui trattasi contro il Costantino ed altri, non solo sostenne l'accusa e chiese la condanna del Costantino, ma contro la decisione di primo grado che era una assoluzione per insufficienza di prove, propose tempestivamente impugnazione a seguito della quale il Costantino, come ho già detto, è stato condannato ad 11 anni e 10 mesi di reclusione, più la multa. Quindi mi pare che ogni sospetto possa essere senz'altro escluso.

Per quanto riguarda il giudice dottor Salvatore Giunta, oggi consigliere presso la Corte di appello di Palermo, non fu lui il relatore, come venne raccontato, ma relatore fu il dottor Emilio Di Maggio. Terzo, il dottor Francesco Mercataio, oggi magistrato di Appello, che istruì effettivamente il processo in questione: ma da nessun elemento è lecito dedurre che abbia usato il minimo riguardo nei confronti dell'imputato; al contrario, in esito all'istruttoria compiuta da lui, il Pubblico Ministero dottor Nobili poté chiedere il rinvio a giudizio degli stessi imputati. Ed essendo stato nel frattempo promosso il Mercataio, il nuovo giudice istruttore ebbe gli elementi per redigere la sentenza di rinvio a giudizio del cui esito in grado di Appello ho parlato.

A conclusione non diversa si deve giungere per quanto riguarda l'episodio del Salvia, cui si fa riferimento nella seconda lettera, dalla quale si potrebbe trarre motivo di sospetto contro il giudice Mercataio, che dispose la scarcerazione del Salvia su richiesta però del Procuratore della Repubblica vistata dal Procuratore generale.

Successivamente la sezione istruttoria della Corte d'appello di Palermo, con sentenza del 22 giugno 1956, nel disporre il rinvio a giudizio di altri imputati, prosciolsi il Salvia per non aver commesso il fatto dopo aver rilevato che mancavano del tutto le prove del reato ad esso imputato. Quindi se dovessimo pensare ad una indulgenza del giudice Mercataio dovremmo pensare ad una indulgenza di tutta la sezione istruttoria.

C A R U S O . Il giudice a cui si addebita il fatto è il giudice istruttore?

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Era giudice istruttore. Io sto seguendo analiticamente l'episodio, perchè mi pare che il caso sia molto delicato. Ma se ci mettiamo a contestare, possiamo mandare in galera ciascuno dei presenti con i sospetti. Qui abbiamo un fatto: ci sono state un'assoluzione ed una scarcerazione decise in conformità di una richiesta del Pubblico Ministero che nessuno ha detto che fosse complice in questo. Vi è poi stata una sentenza della sezione istruttoria della Corte d'appello la quale ha dichiarato che mancavano del tutto le prove di reità imputabili.

K U N T Z E . Vorrei un chiarimento, onorevole Ministro. Lei ha detto che il giudice istruttore aveva prosciolto su conforme parere del Pubblico Ministero. Io osservo che evidentemente questo primo parere non era stato condiviso dalla Procura generale; altrimenti non sarebbe intervenuta la sezione istruttoria.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Certo, ma quando la sezione istruttoria conclude come ha concluso vuol dire che la prima assoluzione era fondata. Questo è tutto.

Infine, per quanto riguarda il ricordato accenno, in una delle lettere, al giudice Pellerito, nulla ho da dichiarare perchè lo stesso, fin dal 1958, ha lasciato l'ordine giudiziario e quindi non sarebbe stata mia competenza disporre oggi indagini nei suoi confronti. Io non posso rifare i processi: posso soltanto fare delle indagini per stabilire la regolarità attuale del corpo dei giudici, dell'ordine giudiziario. Credo quindi — e questa è la mia conclusione — di poter senz'altro affermare che dall'accurato accertamento da me predisposto appena ebbi notizia delle accuse e dei sospetti lanciati nella citata lettera di un detenuto, debba derivare l'esclusione di ogni e qualsiasi sospetto sui magistrati ai quali è affidata la lotta contro la mafia e ai quali quindi possiamo con fiducia affidare lo strumento di questo provvedimento che stiamo discutendo; fiducia d'altra parte che per i

magistrati, come per la polizia e per tutti gli organi dello Stato, deve avere il significato ed il valore di un incitamento al compimento sempre più solerte e intransigente del loro difficile dovere per corrispondere anche in quest'occasione all'attesa del Paese.

Quindi, per queste ragioni, io credo che bene facciamo ad approvare il provvedimento ed a fornire a questi organi dello Stato questo strumento nuovo del quale essi hanno bisogno. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge (n. 972) e approvazione di procedura d'urgenza**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato dai senatori Salari e Trabucchi il seguente disegno di legge: « Attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (972).

**S A L A R I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S A L A R I .** Chiedo che, a norma dell'articolo 53 del Regolamento, per questo disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

**Per il coordinamento  
del disegno di legge n. 872**

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge concernente l'assegnazione di un contributo di nove miliardi a favore della Cassa congruaggio prezzi dello zucchero di importazione (n. 872).

L'articolo 2 del detto disegno di legge stabilisce che la spesa fa carico al fondo

speciale per il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64.

Ora, come è noto, la legge 27 febbraio 1955, n. 64, prescrive che l'utilizzazione delle disponibilità del fondo in parola può avvenire entro e non oltre la scadenza dell'esercizio finanziario successivo a quello nel quale il fondo stesso è stato iscritto.

Essendo scaduto il 31 dicembre scorso l'esercizio successivo a quello 1963-64, è pertanto necessario regolarizzare la copertura finanziaria indicata nell'articolo 2 del disegno di legge.

È a tal fine sufficiente, secondo quanto propone la Commissione finanze e tesoro, inserire nell'articolo 2 le parole: « in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64 ».

Tale inserzione non tocca in alcun modo il merito del disegno di legge e deve essere considerata alla stregua di un coordinamento formale reso necessario dal prolungamento dell'*iter* del disegno di legge oltre il 1964.

La votazione del coordinamento anzidetto sarà posta al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, 29 gennaio.

**Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario :**

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, del tesoro, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici e del bilancio, per sapere se nei limiti delle competenze di ciascun Ministero, siano a conoscenza che il 3 gennaio 1965 un imprevisto ed imprevedibile movimento frangente di notevole entità, scatenatosi dal Monte Canate, nel territorio del comune di Pellegrino Parmense, ha investito le frazioni « Case Ratti » e « Prato Vinazzo » provocando il crollo quasi totale delle case e distruggendo le coltivazioni, le attrezzature agricole e buona parte del bestiame;

tenendo conto che la zona colpita dalla eccezionale calamità naturale è fortemente depressa ed economicamente povera, non ritengano quanto mai urgente disporre i più immediati provvedimenti idonei ad alleviare il disagio e la situazione estremamente difficile dei piccoli coltivatori diretti danneggiati e privati improvvisamente dell'unica loro risorsa;

gli organi tecnici competenti abbiano compiuto o predisposto lo studio approfondito per accertare se la struttura del terreno ed i fenomeni fisici che sono avvenuti sulla superficie franosa delle località « Case Ratti » e « Prato Vinazzo » consentano la ricostruzione, nello stesso comprensorio, dei fabbricati ed il ripristino delle aziende agricole distrutte.

L'interpellante confida che i Ministri, sull'esempio di quanto si è verificato nel comune di Pellegrino Parmense, siano convinti della necessità di proporre che le provvidenze previste dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, vengano opportunamente prorogate e tempestivamente estese anche a favore dei piccoli coltivatori diretti le cui aziende agricole sono state danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi successivamente alla data di entrata in vigore della legge medesima, scadata il 29 febbraio 1964 (243).

CASSANO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere.

1) I quantitativi di zucchero importati nell'anno 1963 dalle sottosegnate società, e che hanno dato luogo agli accrediti, da parte della Cassa conguaglio zucchero, delle seguenti somme:

alla Soc. Eridiana per 5621 milioni; alla Cogis di Milano per 6121 milioni; alla Società Italiana di Genova per 3325 milioni; alla Compagnia Agr. e Ind. della Gomma di Roma per 753 milioni; alla Soc. AIE di Bologna per 2545 milioni;

per un totale di 18.365 milioni di lire a favore di cinque sole ditte importatrici di zucchero;

2) a quale tasso sono stati calcolati gli interessi (passivi per lo Stato) accreditati agli importatori zuccherieri nella misura complessiva di 1576 milioni a tutto il 31 luglio 1964;

3) i motivi per cui lo Stato si è sobbarcato le spese di fidejussione bancaria, per l'importo di 333 milioni (244).

RODA, ALBARELLO, MASCIALE

Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste, l'interpellante, richiamando la propria precedente interrogazione n. 2122 del 23 settembre 1964 rimasta inevasa, chiede notizie in merito a:

provvedimenti che sono stati presi o si intendono prendere di fronte all'aumento dei canoni di acqua irrigatoria decisi senza alcun preavviso dalla Gestione autonoma Impianto di Mazzé (Torino) affidato dal Demanio alla società nazionale Cogne;

possibilità ed opportunità di affidare tempestivamente, in vista della prossima campagna irrigatoria e dei relativi lavori preparatori, detto Impianto Demaniale (alle stesse condizioni fatte alla società Cogne finora) ad uno dei Consorzi di miglioramento fondiario esistenti in zona, oppure all'Enel con carico della fornitura d'acqua ai coltivatori utenti (245).

MARCHISIO

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se e come possono spiegarsi le gravi notizie apparse su « Trybuna Ludu », all'indomani della visita a Roma del Ministro degli esteri polacco, signor Rapacki, su presunte nuove direttive della nostra politica estera (634).

BERGAMASCO, D'ANDREA, BONALDI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se il nostro Governo aveva notizia dei contatti, recentemente rivelati, del Ministro degli esteri austriaco con i più noti terroristi in Alto Adige (635).

BERGAMASCO, D'ANDREA, BONALDI,  
VERONESI

Al Ministro dei lavori pubblici, considerate le perduranti gravi condizioni del porto di Ancona, le cui inadeguate strutture ed attrezzature lo rendono da anni inadeguato alla crescente mole del suo traffico marittimo, con gravissime conseguenze economiche per il suo *hinterland* pluriregionale e per gli scambi internazionali a cui detto porto provvede, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza:

1) a chi risale la responsabilità della mancata emissione del decreto ministeriale, il quale doveva dare valore di legge e consentire il finanziamento al piano di ampliamento del porto di Ancona elaborato dal professor ingegner Guido Ferro ed approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 27 luglio 1961 con voto n. 1531;

2) se il Ministro ritiene opportuno provvedere con la massima urgenza alla promulgazione di tale decreto, come l'interrogante sollecita, onde porre il detto piano in grado di ottenere subito i possibili finanziamenti statali permettendo così l'inizio della sua realizzazione;

3) quali criteri e valutazioni hanno guidato il Ministero ed il Governo nel classificare il porto di Ancona tra i porti di interesse « regionale » quando è noto che il suo traffico annuale crescente di oltre 4,5 milioni di tonnellate lo classifica al 10° posto nella scala nazionale; che esso assolve e che deve assolvere in crescente misura ad una insostituibile funzione propulsiva per tutta la economia dell'Italia centrale caratterizzata da preoccupanti segni di stagnazione e decadenza; che esso è polo notevole per lo sviluppo degli scambi economici con l'Europa Orientale, il Medio ed Estremo Oriente (636).

FABRETTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) quale fondamento hanno le notizie di una ulteriore sottrazione di centinaia di miliardi dal Fondo adeguamento pensioni per destinarli ad altre gestioni e ad altri usi;

2) nel caso che le notizie siano fondate se non considera che tale distrazione di fondi oltre che illecita assume un carattere immorale e scandaloso in considerazione del fatto che il Governo non ha presentato entro il 31 dicembre 1964 il noto disegno di legge venendo meno agli impegni assunti coll'accordo del 4 giugno 1964 e con reiterate dichiarazioni al Parlamento;

3) come concilia tale distrazione di ingenti somme dal Fondo pensioni con il fatto che il disegno di legge elaborato dal Ministro del lavoro e pronto per l'esame il 14 dicembre 1964 non è stato presentato perchè qualche Ministro ha opposto « difficoltà finanziarie »;

4) se non ritiene di disporre che la citata operazione di distrazione di fondi sia immediatamente bloccata ed in pari tempo sia presentato il disegno di legge per l'aumento delle attuali pensioni e per la riforma pensionistica (637).

FIORE, SAMARITANI, BOCCASSI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali informazioni egli abbia sui gravi avvenimenti che hanno turbato l'università degli Studi di Firenze fino a giungere alla occupazione del Rettorato da parte di una minoranza politicizzata della studentesca e quali provvedimenti quindi intenda prendere in linea generale e nel caso specifico per ricondurre la vita universitaria a Firenze e nelle altre sedi alla sua normalità attraverso ad un'armoniosa disciplinata collaborazione tra docenti e studenti (638).

ARTOM, ALCIDI REZZA Lea

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, premesso che in base alle norme attualmente in vigore esiste una notevole differenza di trattamento tra i tubercolotici assistiti dall'INPS ed i tubercolotici assistiti dai « Consorzi antitubercolari » e dal Ministero della sanità, a danno di questi ultimi, chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano necessario ed urgente, in attesa che si provveda alla ristrutturazione dell'assistenza antitubercolare, prendere le iniziative del caso perchè ai tubercolotici assistiti dai « Consorzi » e dal Ministero della sanità ed ai loro familiari sia fatto lo stesso trattamento assistenziale di cui godono i tubercolotici assistiti dall'INPS ed i loro familiari.

Quanto sopra si chiede anche in considerazione del fatto che se lo Stato assumerà l'onere dei contributi assicurativi per la Tbc (il disegno di legge governativo sulla « fiscalizzazione degli oneri sociali » è già stato approvato da un ramo del Parlamento) non ci sarà più alcuna ragione valida per tenere in vita l'attuale differenza di trattamento economico tra le due categorie di assistiti colpiti dallo stesso male e facenti carico, di fatto, entrambe allo Stato (2606).

CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTTA, ROVERE

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano assumere nei confronti delle Aziende tessili, site ad Abbiategrasso, Legnano (provincia di Milano), Cocquio (Varese), Turate (Como), facenti parte del Gruppo industriale Dell'Aqua, tuttora chiuse, per unilaterale iniziativa padronale, con gravissima minaccia di completa smobilitazione e conseguente messa sul lastrico di migliaia di lavoratori, operai ed impiegati, con comprensibili incalcolabili danni economici e sociali per tutti i lavoratori interessati, per i Comuni residenziali e per la stessa economia nazionale;

e se, data l'urgenza di tale intervento, non ritengano disporre immediatamente per il blocco di ogni provvedimento padronale che minacci la piena occupazione nelle suddette aziende (2607).

BRAMBILLA, MARIS

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intende disporre un sopralluogo che accerti il fondamento o meno delle numerose lagnanze avanzate a proposito del funzionamento dell'ufficio postale di San Giovanni Lupatoto (Verona).

In detto ufficio i pensionati della previdenza sociale devono tornare (anche gli invalidi e gli ammalati) cinque o sei giorni di seguito per poter riscuotere l'assegno poichè gli impiegati dell'ufficio asseriscono dopo alcuni pagamenti di non avere il liquido disponibile per tutti, mentre basterebbe che effettuassero i prelevamenti sufficienti alle banche locali.

L'interrogante chiede di sapere inoltre a quale titolo l'ufficio postale pretende da ogni pensionato lire 40 per ogni assegno pagato (2608).

ALBARELLO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se è stato predisposto il testo del disegno di legge inteso a modificare le norme dettate dalla legge 4 aprile 1964, n. 171, che disciplina la vendita delle carni fresche e congelate, in conformità dell'impegno assunto in sede parlamentare dall'onorevole Ministro, di presentare entro 6 mesi dall'entrata in vigore della predetta legge « in base all'esperienza ed ai risultati acquisiti dalla sua applicazione, un nuovo testo di legge che regolamenti in modo organico sia l'importazione sia la distribuzione delle " carni " così da ottenere di fatto un sempre più ampio consumo di questo prodotto ed una effettiva diminuzione dei costi e quindi dei prezzi nelle varie fasi, tenuto conto anche della politica di incremento zootecnico nazionale ».

L'esigenza di una sollecita presentazione alle Camere del nuovo testo di legge si im-

pone, non solo per l'assolvimento dell'impegno responsabilmente assunto — essendo ormai ampiamente decorso il periodo di 6 mesi — ma anche perchè in sede di applicazione della legge 4 aprile 1964, n. 171, sono venute ad emergere divergenze di interpretazione che hanno praticamente svuotato del loro contenuto innovatore le disposizioni legiferate e reso ancor più disorganica la regolamentazione che disciplina la vendita al pubblico delle carni. Ciò ha posto praticamente nel nulla anche lo spirito informatore della legge inteso a raggiungere una diminuzione dei costi di distribuzione, mediante l'istituzione della « bottega delle carni », ad aumentare in particolare modo i consumi di alcune specie di carni di produzione nazionale, per ridurre il gravissimo onere finanziario delle importazioni e per adeguare la disciplina del settore a quella degli altri Paesi della CEE.

Si enunzia pertanto l'urgenza della presentazione del nuovo testo di legge, in conformità dell'impegno assunto nella Commissione della Camera dei deputati, sicchè la materia possa trovare una regolamentazione organica e definitiva, atta a favorire i consumatori ed i produttori zootecnici nazionali (2609).

PACE

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali istruzioni sono state impartite all'Enel e quali criteri adotta l'Enel medesimo, in ordine all'applicazione dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, relativamente alla concessione del servizio elettrico agli enti locali (2610).

TREBBI

Al Ministro delle finanze, per sapere se abbia rettificata la circolare 22 dicembre 1964, n. 1161, della Direzione generale dogane che, per infrazione a norme concernenti l'imposta fabbricazione sui filati di lana, minaccia la « sanzione prevista dall'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987 ».

Questo, invece, reca soltanto « modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche » ed esclusiva-

mente a queste si riferisce, come risulta dal suo titolo, dalla sua motivazione, dal suo testo, dalla relazione con cui il Governo chiese al Parlamento di convertirlo in legge, dalla relazione della Commissione 5ª al Senato e dalla discussione che si svolse in Senato l'11 dicembre 1964.

Da quella discussione, anzi, risultò in modo particolare che la sanzione prevista dall'articolo 3 di quel decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987 — concernente le sole "fibre tessili artificiali e sintetiche" — avrebbe potuto colpire esclusivamente infrazioni a decreti ministeriali emanati — in materia di tali fibre soltanto, com'era evidente — in forza dei precetti contenuti al riguardo nel generico decreto-legge 7 ottobre 1961, numero 1029, nonchè del precitato decreto-legge 23 ottobre 1964 che li modificava. Ed il rappresentante del Governo assicurò che la materia dei "filati naturali" era "estranea all'argomento" allora in discussione, fornendo "le più ampie assicurazioni al riguardo" (2611).

BRACCESI

#### Per lo svolgimento di un'interrogazione

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, è stata testè annunciata una interrogazione che reca la mia firma e quella della senatrice Lea Alcidi Rezza sui fatti verificatisi all'Università di Firenze culminati con l'occupazione del Rettorato (638). Credo che, per la sua natura, l'interrogazione richieda una risposta urgente da parte del Ministro competente.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia qui presente a richiamare l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione sulla interrogazione del senatore Artom ai fini di una sollecita risposta.

A R T O M . La ringrazio.



**Ordine del giorno**  
per la seduta di venerdì 29 gennaio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 29 gennaio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Coordinamento del disegno di legge:

Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione (872).

II. Interrogazioni.

III. Svolgimento delle interpellanze:

MAMMUCARI (BUFALINI). — *Al Ministro della sanità* —. Per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la necessità di adottare — per quanto è di sua competenza — e di far adottare — per quanto è di competenza dei Ministeri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'industria, dell'agricoltura, del turismo e dello spettacolo, della Cassa per il Mezzogiorno — urgentissimi provvedimenti, al fine di sanare la situazione gravissima esistente nella maggior parte della provincia di Roma e particolarmente nei Castelli Romani, nella valle dell'Aniene, nella zona Prenestina a causa della acutissima carenza di acqua.

Gli interpellanti fanno presente che la insufficienza del servizio idrico dà luogo a conseguenze di ordine economico e sociale estremamente dannose per le locali popolazioni, che vedono gravemente ridotte le possibilità di sviluppo delle attività turistiche, agricole, industriali e determina situazioni pericolose nel settore igienico-sanitario (16).

BRAMBILLA (SCOTTI, MONTAGNANI MARELLI). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità*. — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave situazione determinata dalla mancata copertura del Canale Redefossi, fiancheggiato

di una delle più importanti arterie statali e di intenso traffico, in collegamento con Milano e cioè la via Emilia, nel tratto interessante i comuni di S. Donato Milanese, S. Giuliano, Melegnano:

a) per il pericolo gravissimo all'incolumità e alla vita delle persone; basti al riguardo ricordare che nel periodo che va dal novembre 1960 al marzo 1964, nel solo tratto di S. Donato, ben 24 persone sono precipitate nel Canale a seguito di incidenti automobilistici e di queste 5 hanno perso la vita;

b) per i danni provocati alla viabilità, e ai beni dei cittadini, nelle adiacenze, per i continui straripamenti del Canale dovuti al gonfiamento delle acque a seguito delle piogge; danni notevoli che, tra l'altro, non sarebbero mai stati riconosciuti e conseguentemente riparati dagli organi competenti, locali e statali, malgrado i continui e pressanti ricorsi degli interessati;

c) per i seri pericoli derivanti alla salute pubblica, provocati dai miasmi delle acque limacciose e maleodoranti che affluiscono nel Canale dalle condutture sotterranee della città di Milano;

2) in conseguenza di tale situazione divenuta ormai insostenibile, e tale da provocare giustificati risentimenti e ripetute proteste da parte delle popolazioni interessate, se si ritiene indispensabile di intervenire con urgenti provvedimenti, allo scopo:

a) di portare a compimento l'opera di copertura del Canale Redefossi (già realizzata sino alla cinta daziaria di Milano) per il territorio compreso nei comuni di S. Donato, S. Giuliano, Melegnano, ed i cui progetti sono giacenti da decenni presso gli Uffici tecnici competenti;

b) di disporre all'uopo i necessari finanziamenti in modo tale da superare in vista del preminente interesse pubblico l'annosa lite di competenza riguardante i Comuni interessati e gli organi dello Stato;

c) di sottoporre ad un solerte esame i ricorsi dei cittadini e dei Comuni interessati per il risarcimento dei danni arrecati alle persone e alle cose (148).

BERGAMASCO (PALUMBO, TRIMARCHI, VERONESI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, nel rispetto dei principi costituzionali per cui ogni prestazione deve essere proporzionatamente retribuita, e in doverosa considerazione delle responsabilità che derivano dagli incarichi attribuiti, ed in ogni modo per realizzare situazioni che possano assicurare il migliore svolgimento delle operazioni elettorali relative alle future elezioni, con particolare riferimento alle prossime amministrative del 22 novembre 1964, non ritenga di dovere, con i più opportuni provvedimenti di urgenza del caso, disporre un adeguato aumento delle diarie per tutti i componenti di uffici elettorali, diarie che dal 1948 ad oggi sono rimaste invariate nonostante l'aumento di tutte le retribuzioni pubbliche e private, a causa anche dell'aumentato costo della vita (215).

BERNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le serie ragioni che impediscono il finanziamento delle opere portuarie programmate e approvate da anni, per il Porto di Marina di Carrara, finanziamento graduale già promosso dal ministro Sullo e successivamente riconfermato dal ministro Pieraccini;

atteso che detti lavori — specie il prolungamento della diga foranea — sono diventati di inderogabile necessità e

urgenza sia in relazione al continuo aumento del traffico, sia per compiere una opera iniziata da quasi mezzo secolo, sia per ridare fiducia nelle autorità governative alle migliaia di cittadini e operatori economici che invano attendono il mantenimento delle promesse elargite con troppa leggerezza (229).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari